

DCXLIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi	Pag. 25217
Interpellanza (Svolgimento):	
TARTUFOLI	25225, 25228
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	25227
MUSOLINO	25229, 25232
MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25231
SINFORIANI	25233, 25245
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25240, 25246
DE LUCA	25246
Interrogazioni:	
(Svolgimento):	
LUSSU	25217, 25218
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25218
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25219
RICCIO	25219
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	25220
LABRIOLA	25221
CONTI	25222
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	25223
PRESIDENTE	25223
ROMANO Antonio	25224
(Per lo svolgimento):	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25225
MILILLO	25225

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Fusco per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dovendo partecipare, alle ore 11, alla riunione della Commissione degli affari esteri, nella quale si discuterà un disegno di legge sugli accordi per l'emigrazione in Australia a cui sono particolarmente interessato, chiedo che la mia interrogazione, se è possibile, sia svolta per prima.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

L'interrogazione del senatore Lussu, sottoscritta anche dai senatori Giua, Cortese e

Mancini, è rivolta al Ministro dell'interno « sulla destituzione da parte del prefetto della provincia di Cagliari del sindaco di Sestu » (1756).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con decreto del prefetto di Cagliari 5 giugno 1951, in base all'articolo 2 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, venne fatto divieto di raccogliere firme per il cosiddetto patto della pace. Malgrado tale divieto, il sindaco del comune di Sestu, signor Emilio Uras, si è reso promotore ed ha partecipato alla recente raccolta di firme presso abitazioni private; egli stesso ha esplicitamente ciò dichiarato ed ammesso.

Con tale comportamento, l'Uras è venuto manifestamente meno ai doveri di imparzialità e di moderazione, inscindibilmente connessi all'esercizio di una pubblica funzione e ciò, avvalendosi dell'ascendente della carica, per avallare e propagandare un'iniziativa di partito della quale erano ben noti gli scopi essenzialmente politici, ed esercitando per ciò stesso, implicitamente, una coazione sui sentimenti dei cittadini.

L'iniziativa del Sindaco è inconciliabile con i doveri del capo di un'amministrazione comunale; e come in precedenti casi già ebbi occasione di rilevare, il Sindaco oltre a quelle di rappresentante comunale ha anche le attribuzioni di ufficiale del Governo; egli rappresenta tutti i cittadini e deve quindi astenersi da quegli atti che sono estranei ai suoi compiti di istituto.

Poichè detto operato, aveva creato nell'ambiente locale uno stato di tensione e di vivo malcontento, che poteva degenerare in grave turbamento dell'ordine pubblico, devesi ritenere pienamente legittimo il provvedimento di sospensione dalla carica adottato dal Prefetto nei riguardi del predetto amministratore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Mi chiedo se, continuando di questo passo, con queste violazioni della legge e della Costituzione, vi sia una qualche utilità politica a discutere qui in Parlamento di questi fatti. Non avrei mai potuto pensare che il Sottosegretario all'interno si potesse acconten-

tare di una dichiarazione come quella che ci ha letto. Se non conoscessi la sua educazione civile, la prenderei per un insulto personale. Ma come! Qui chiediamo spiegazioni di fatti gravissimi e ci si risponde con delle affermazioni che francamente sono quelle che i marescialli dei carabinieri danno ai contadini che protestano in provincia. Crediamo di avere il diritto di esigere qualcosa di più preciso dal Ministero dell'interno, chè se queste nostre interrogazioni e queste risposte prendono l'abitudine di svolgersi e chiudersi in questo modo, io pongo a tutti i colleghi il problema se non dobbiamo passare a un'altra fase di discussione parlamentare.

Avevo pregato qualcuno al Ministero dell'interno che prima di discutere l'interrogazione si fosse preso la briga di leggere l'ordinanza del Prefetto che è quella che ha motivato la sospensione del Sindaco. L'ordinanza del Prefetto è una ordinanza spettacolosa: « Avuta notizia che i movimenti intesi ad ottenere mediante diffusione clandestina di una scheda, ecc. ecc. per raccogliere firme per la pace... » e poi alla fine: « si fa divieto che il movimento delle firme avvenga nelle vie, nelle piazze, nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, nei pubblici locali, nei cantieri, nei pubblici uffici o privati, presso case private o di abitazione ».

Ma onorevole Sottosegretario dell'interno, abbiamo noi fatto una Repubblica democratica, o abbiamo creato una truffa nel ventesimo secolo? Abbiamo combattuto trenta anni contro un miserabile regime di truffa, di arbitrio, di oppressione e di offesa permanente alla dignità e alla libertà dell'uomo per arrivare a questa situazione. Che scherzi sono questi? È proibito raccogliere firme in pubblico e persino nelle case private, e poi si fa addebito di una attività clandestina. Dove possono raccogliersi le firme? A che giuoco giochiamo? Onorevole Sottosegretario dell'interno, intendo dire onorevole Ministro dell'interno, intendo dire sesto Governo De Gasperi, noi che abbiamo combattuto un regime infame, ci ribelliamo di accettare codesta giustificazione. Che sto a rievocare leggi comunali e provinciali o a parlare della Costituzione! È tempo perduto! Perchè questi articoli e queste norme costituzionali le conosciamo tutti! Lascio da parte le lunghe

note che mi ero preparato: non servono a nulla, onorevole Sottosegretario dell'interno. Il problema è posto in modo molto serio e mi duole che questa discussione non avvenga di fronte a tutti i membri del Senato.

Vedo qui presente il presidente della Commissione dei settantacinque alla Costituente: io chiederei a questo illustre collega, per l'autorità che gli deriva dal suo talento e dal' sua preparazione giuridica, per l'apporto che ha dato alla causa della libertà e della Repubblica che, valendosi di questa sua autorità, facesse un passo personale presso il Presidente della Repubblica e presso il Presidente del Consiglio perchè noi ci rifiutiamo di venire a discutere un'altra volta in questo modo: non è possibile. Noi sentiamo che siamo chiamati a difendere la Repubblica, che è opera nostra. Ciascuno di noi, nella propria coscienza, onorevoli colleghi, comprende il duro momento che siamo chiamati a superare tutti. Con uno sforzo di volontà, sinistra e destra, maggioranza e opposizione dobbiamo superarlo, altrimenti voi aprite la strada ad avventure tristi, di cui noi non vorremmo vedere in questo periodo ripetersi il corso che purtroppo abbiamo già conosciuto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Riccio al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio « per conoscere se non sia il caso di ripristinare, nell'attuale stagione estiva, l'orario unico per gli sportelli ed uffici bancari, anche per opportuno esperimento delle varie categorie interessate » (1734).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli senatori, il ripristino dell'orario diviso di lavoro negli istituti bancari è stato concordato in sede di trattative sindacali, e pertanto non mi sembra che un atto di Governo come quello, a cui pare alluda l'onorevole interrogante, possa modificare tale situazione. D'altra parte, l'applicazione di questo orario diviso, che risponde alle esigenze delle categorie interessate — esigenze che sono state la premessa dell'accordo sindacale — ha importato per le aziende di credito un notevole

onere di carattere economico. Si aggiunga poi che il ripristino dell'orario unico nel solo periodo estivo, non è stato chiesto da nessuna delle parti interessate che hanno stipulato l'accordo sindacale. Il ripristino di questo orario unico, inoltre, creerebbe motivi di grave disagio sia per le aziende che per la clientela. Ad ogni modo, qualora qualche motivo di disagio insorgesse in determinate piazze, per particolari situazioni, resterebbe sempre aperta la strada alle organizzazioni interessate per venire ad un accordo. Le ragioni dell'eventuale disagio consisterebbero nel fatto che vi è un periodo troppo breve tra l'orario antimeridiano e quello pomeridiano. Ed allora, ferma restando la durata dell'orario, basterebbe spostare l'apertura degli sportelli nelle ore pomeridiane, e tardarne la chiusura. Questo è quanto noi possiamo dichiarare in ordine alla interrogazione che è stata presentata dal senatore Riccio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riccio per dichiarare se è soddisfatto.

RICCIO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo al riguardo della mia interrogazione, specie per la prima e più importante parte della risposta.

Il Sottosegretario non ha osservato che nella mia interrogazione mi sono rivolto a ben quattro Ministri: Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro del tesoro, Ministro del lavoro e previdenza sociale e Ministro dell'industria e commercio, che sono i Ministri interessati nella questione. Dico il Ministro del lavoro in specie, per i rapporti di lavoro e sindacali degli impiegati delle banche che in questo momento si agitano proprio per queste questioni, ed io avrei voluto sentire dal Governo una parola anche su questo argomento, ciò che non è stato fatto. Il Governo sa benissimo che le categorie impiegate bancarie sono in agitazione proprio per la questione dell'orario.

Di più avrei voluto sentire cosa ne pensava il Ministro dell'industria, inquantochè a me consta, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, che, per lo meno nell'Italia meridionale, le ditte industriali e commerciali non sono contente dell'orario spezzato, non solo perchè c'è poco intervallo tra l'orario mattutino e quello pomeridiano, ma anche perchè l'unica ora di riapertura degli sportelli nel

pomeriggio è più che insufficiente alle loro esigenze. Pertanto le ditte industriali e commerciali vorrebbero che o si allungasse questo periodo di riapertura degli sportelli o si ripristinasse l'orario unico.

Io mi rendo conto che non è di competenza del Governo intervenire direttamente, ma penso che il Ministro del lavoro e quello dell'industria, ognuno per le categorie che fanno capo ai rispettivi dicasteri, potrebbero farsi iniziatori di accordi, per venire incontro alle esigenze non soltanto delle categorie lavoratrici che oggi si agitano, ma anche di coloro che fruiscono di questi servizi. Ciò che io dico si riferisce — come ho detto — particolarmente all'Italia meridionale.

Dato che già l'agitazione è sfociata in qualche ora e in qualche giornata di sciopero, io penso che non sarebbe male che, sotto la forma ridotta che io ho suggerito e limitando l'esperimento a questa estate, si tentasse di venire incontro ai desiderata della classe bancaria impiegatizia, e nello stesso tempo alle esigenze delle altre categorie interessate. Quindi non mi posso dichiarare soddisfatto se non in piccola parte, cioè sull'accenno che ha fatto il Sottosegretario di una possibilità di mutazione dell'attuale orario. Concludendo, quindi, desidero invitare i Ministri interessati perchè promuovano al più presto una modificazione di questo stato di cose, naturalmente mediante accordi tra le varie parti, in modo che si possa sedare l'agitazione in corso e venire incontro alle esigenze di tutte le categorie interessate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Labriola, Adinolfi, Palermo, Reale Eugenio e Jannelli al Presidente del Consiglio dei ministri: « per conoscere se risponde a verità la notizia che Napoli dovrebbe diventare sede del Comando delle forze americane del settore dell'Europa meridionale e se egli ritenga compatibile tale fatto con gli eventi mai dimenticati di 103 bombardamenti subiti dalla città di Napoli da parte delle Forze aeree e navali anglo-americane di cui l'ultimo che fu il più barbaro, e che immerse nel lutto migliaia di napoletani, venne effettuato nonostante che l'armistizio fosse già stato firmato » (1762).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa,

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Risponde a verità la notizia che l'ammiraglio Carney è designato, in caso di guerra, comandante del settore del sud-Europa. Il settore del sud-Europa comprende, fino a questo momento, le frontiere di terra, di mare e di cielo dell'Italia. In questo settore il Comando delle Forze terrestri è, come è noto, tenuto dal generale Maurizio Lazzaro De Castiglioni. Già da tempo era stato organizzato il Comando dei settori del nord e del centro Europa. Il fatto che sia stato ora creato anche per il settore che particolarmente interessa l'Italia costituisce indubbiamente un elemento di maggiore sicurezza per il nostro Paese. L'ammiraglio Carney è nel contempo comandante della sesta flotta americana che è di stanza nel Mediterraneo. Il comandante delle Forze aeree sarà designato prossimamente. Queste forze ed altre ancora verrebbero in immediato aiuto dell'Italia nel caso di aggressione. La designazione di questo Comando risponde ai fini difensivi dell'alleanza militare del Patto atlantico.

Come il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa e lo stesso Presidente del Consiglio hanno avuto più volte occasione di affermare, questi Comandi sarebbero veri Comandi nella piena accezione del termine, soltanto in caso di guerra, e l'Italia non è impegnata ad entrare in guerra se non in caso di aggressione e nelle forme stabilite dalla Costituzione.

In tempo di pace questi Comandi interalleati hanno la funzione di stabilire i piani di difesa in caso di attacco e di assicurare uniformità di organizzazione, di addestramento, di collegamento, di codici fra le Forze armate integrate dei Paesi del Patto atlantico.

È normale che il comandante designato del sud-Europa risieda in Italia. Ed è esatto che una località periferica di Napoli sia stata scelta come sede dell'ammiraglio Carney e del suo Stato Maggiore. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Il Governo sa perfettamente che la gloriosa città partenopea ha subito ...

PALERMO. Lo cacceranno via.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* ... ha subito nella passata guerra orribili bombardamenti come molte altre città italiane. Ma è appunto per evitare gli orrori di una nuova guerra ...

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

MANCINI. Bugiardi!

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È per evitare gli orrori di una nuova guerra che la Nazione italiana ha sottoscritto il Patto atlantico...

MANCINI. Ipocriti!

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*... nella convinzione fermissima che la forza di 12 Nazioni alleate serva a scoraggiare l'eventuale aggressore e quindi eviti la guerra.

MUSOLINO. Questo è offensivo.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è mantenendo la Nazione disarmata e indifesa che si eviterebbe la guerra col suo seguito di lutti, di miserie, di disastri.

MUSOLINO. Anche Mussolini diceva così.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa, almeno, è stata l'opinione della grande maggioranza del Parlamento quando ha autorizzato il Governo a sottoscrivere gli impegni difensivi del Patto atlantico. Una alleanza militare difensiva sarebbe inconsistente e priva di effetti se, fin dal tempo di pace, gli alleati non organizzassero Comandi e piani difensivi coordinati...

PALERMO. A casa loro, non in Italia.

BEI ADELE. Non ce li vogliamo.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ...a questo fine e a questo fine soltanto di garantire la pace. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere il Sottosegretario di Stato per la difesa.

TARTUFOLI. Li lasci fare, onorevole Presidente, sono di servizio. (*Proteste dalla sinistra*).

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Al fine soltanto di garantire la pace risponde la designazione del generale Eisenhower e dei Comandi dipendenti. Comandi che funzionerebbero appieno — ripetiamo — soltanto nel deprecabile caso di guerra che, secondo la nostra Costituzione, deve essere dichiarata dal Parlamento nella sua piena sovranità. Per configurare l'ipotesi tragica di nuovi bombardamenti, come hanno fatto gli onorevoli interroganti, bisognerebbe ammettere che, nonostante il nostro sforzo difensivo, ci sia un aggressore disposto ad attaccare le nostre frontiere ed a correre l'avventura ed il rischio di una nuova conflagrazione. L'ipotesi

ripugna alle intenzioni pacifiche da tutti conosciute del nostro Paese. Ma se si verificasse, il popolo italiano ha il sacro dovere di difendersi, dovere sancito per tutti. E il sapere, fin da ora, che in caso d'attacco... (*vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*)... potenti forze alleate verrebbero in nostro soccorso, non può che essere apprezzato da ogni italiano degno di questo nome. (*Applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio, altrimenti il senatore Labriola non potrà parlare.

Ha facoltà di parlare il senatore Labriola per dichiarare se è soddisfatto.

LABRIOLA. Non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto. Sono semplicemente indignato, e questa mia indignazione non è personale, ma è condivisa da tutta una città. E badate che non mi limito a parlare delle forze organizzate, dei comunisti, delle Camere del lavoro, ma vi parlo come cittadino che, ponendosi sopra tutti i Partiti, vuole difendere la sua città e soprattutto la sua storica nobiltà. E so quindi di parlare in nome di Napoli. A noi non interessa che per effetto del Patto atlantico questo Comando debba porsi a Napoli: noi non vogliamo che questo Comando venga a collocarsi a Napoli e ci si stabiliscano gli Americani come in una loro base d'Italia. Voi forse dimenticate che quando in questa Assemblea per la prima volta si è discusso per autorizzare il Governo a firmare il Patto atlantico, in tutte le maniere vi siete sforzati qui, e ci ingannavate, di assicurarci che mai e poi mai avreste ceduto una base italiana per farne una base militare dello straniero, stato sino a ieri nostro nemico. (*Vivi applausi dalla sinistra*). E le basi militari sono ormai due, una delle quali la volete proprio porre a Napoli, la città dei centotré bombardamenti, dei quali l'ultimo fu praticato crudelissimamente dagli americani non ostante l'armistizio e subito dopo di esso. (*Interruzioni dalla sinistra e vivi commenti. Interruzione del senatore Raja*).

PRESIDENTE. Onorevole Raja, la richiamo all'ordine!

LABRIOLA. Voi avevate promesso che basi militari... (*Vive interruzioni e commenti dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Raja*).

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

PRESIDENTE. Onorevole Raja, la richiamo di nuovo all'ordine!

LABRIOLA. Ci avevate detto che basi navali o militari di qualsiasi specie in Italia non sarebbero state ammesse. (*Interruzione del senatore Raja*).

PRESIDENTE. Onorevole Raja, l'avverto che già per due volte l'ho richiamata all'ordine.

LABRIOLA. Se per difendere il nostro Paese bisogna tollerare che costoro vengano ad insediarsi presso di noi dicendo che ciò è per evitare una guerra alla quale noi non vogliamo dare la nostra adesione, rispondo: che sciocchezze sono queste! La guerra c'è già; in Corea, in Malesia, nel Nepal e adesso gli Inglesi ne stanno preparando un'altra in Persia. La guerra è dappertutto.

L'Italia che ha subito il Patto atlantico, semplicemente un patto imperialista americano a vantaggio della stessa America, l'Italia dovrebbe tollerare che qui si insediassero i Comandi americani? Lei, onorevole Sottosegretario, s'inganna: l'Italia sa che essa non è rappresentata dal proprio Governo, ed agli Americani diciamo: voi vi illudete quando ricevete la firma del Governo italiano, supponendo che sia la firma del popolo italiano. Il popolo italiano non accetta quello che il Governo fa nelle condizioni presenti. Voi vorreste che gli Americani, scoppiando una guerra, si servissero del nostro Paese come di base militare. Io sono sicuro che il popolo italiano impedirà alle Forze americane di agire e manovrare nel nostro Paese. Napoli, che vive ancora in mezzo a mucchi di macerie, non tollererà che voi la condanniate ad essere nuovamente sacrificata e distrutta. (*Interruzione del senatore Riccio*). Allorchè voi dite che lo fate per evitare la guerra io vi rispondo, anzi vi ho già risposto, che la guerra c'è già. La guerra, voi lo sapete, consiste in una offensiva contro la Russia da condurre attraverso la Turchia che, — suprema ironia — anch'essa ora è diventata difensore della civiltà occidentale dimenticando che per cinque secoli l'Europa ha combattuto contro la Turchia perchè rappresentava essa, la Turchia, il principio opposto alla civiltà occidentale. La Turchia si è messa d'accordo con l'America e ne discuteremo in altra occasione. Oggi i Coreani si battono per difendere la loro indipendenza, i Malesi fanno il possibile per mettere a posto le

forze mercenarie dei Gurkah al servizio dell'Inghilterra, e voi dite al nostro Paese che esso deve combattere insieme agli oppressori, ai violatori dell'indipendenza di tanti Paesi. Questo non sarà mai, e badate a quello che fate: io non minaccio in nome di forze organizzate, ma vi avverto in nome di un sentimento elementare del popolo nostro che vuole la pace. Di fronte alle macerie ancora esistenti io vi domando come potete avere il coraggio di preparare proprio a Napoli un'altra guerra, ed una guerra offensiva. Questo non accadrà mai.

Voi vorreste dare al Comando americano la Reggia di Napoli, insigne opera d'arte che rimonta al XVII secolo. La facciata di questa Reggia contiene i monumenti dei capostipiti di tutte le dinastie che da noi comandarono, incominciando dal IX secolo. Normanni, Angioini, Spagnoli, Francesi, e così via, tutti sparirono, e Napoli rimase. Voi volete aggiungere effigi americane. Bene. Spariranno anche gli Americani e rimarrà solo una Napoli devota alla libertà e sitibonda di pace. (*Vinissimi applausi dalla sinistra*).

Onorevole Presidente, trasformerò la interrogazione in mozione poichè questo è un inganno enorme che si tende al popolo italiano, e bisogna discuterne ampiamente.

CONTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Ho chiesto la parola sul Regolamento perchè vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul modo onde si svolgono le interrogazioni. Non si fa un discorso politico in risposta ad una interrogazione che chiede una spiegazione su un fatto. Perchè — fatemi dire la parola — non imparate il mestiere? Perchè venite qui, imprudenti, tutti i momenti con un disordine mentale e politico da mettere paura? (*Interruzioni e commenti da tutti i settori. Proteste dal centro e dalla destra*).

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma che cosa è questo sistema! Non si ingiuria così.

CONTI. Debbo dire, poichè per la mia affermazione c'è stata la protesta di uno dei Sottosegretari, che a lui più che mai ripeterò che bisogna imparare a svolgere la propria funzione...

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tutti dobbiamo imparare, e non si deve ingiuriare.

CONTI. Ma non ingiuriamo nessuno, io faccio la mia critica! Lei non capisce qual'è la sua funzione! Questa è l'ingiuria che le rivolgo. (*Applausi dalla sinistra*).

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lei deve imparare ad essere educato. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Se io sentissi proferire una ingiuria, non mancherei di reprimerla; ma non posso impedire a un senatore di esercitare la sua facoltà di critica.

CONTI. Io ho domandato la parola per rilevare che il Governo in sede di interrogazioni non deve impostare una discussione politica, perchè questa non è consentita dal Regolamento, in quanto così si impedisce a chi sta qui dentro senza vincoli di Partito, serenamente, per giudicare tutte le situazioni politiche che si presentano al nostro esame, si impedisce a noi di esaminare le questioni, non incidentalmente, non per sfoghi improvvisi, ma nella loro compiutezza, attraverso le altre forme di esame, i problemi politici e sociali. Protesto perchè il rappresentante del Governo si è comportato non rettamente e chiedo che la Presidenza richiami il Governo, richiami il Presidente del Consiglio all'osservanza del Regolamento invitandolo a dare istruzioni ai Ministri e ai Sottosegretari perchè imparino le regole parlamentari che non conoscono. (*Commenti*).

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Siamo dei parlamentari come voi; non avete nulla da insegnarci!

LUSSU. Domando di parlare sul Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, il senatore Conti ha fatto un richiamo al Regolamento — che si è esaurito in un invito alla sobrietà dei Sottosegretari nelle loro risposte — e questo può essere lecito. Ma non posso dare la parola a lei sullo stesso argomento, perchè non è sorta una controversia su cui dobbiamo sentire i diversi pareri. L'incidente è chiuso.

LUSSU. Chiederò di parlare nella seduta pomeridiana sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue nell'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della pubblica istruzione: « per sapere se sia a co-

noscenza del pregio artistico della zona archeologica di Piazza Armerina; ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per la manutenzione di detta zona onde evitare la perdita di mosaici ritenuti unici al mondo » (1641).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Informo l'onorevole interrogante che da tempo il Ministero della pubblica istruzione si sta interessando ai lavori di scavo, di sistemazione, di consolidamento e di restauro dei mosaici del Casale di Piazza Armerina.

Infatti con un primo stanziamento di cinque milioni, concesso dalla Regione siciliana, è stato possibile dare inizio ai lavori che saranno continuati ulteriormente con il recente secondo accreditamento di uguale somma.

I lavori compiuti nella Villa Romana del Casale si possono così sintetizzare:

1. Scavo.

Lo scavo ha permesso di continuare l'esplorazione di altri ambienti della Villa, già iniziata con il concorso finanziario dell'E.C.A. di piazza Armenina. Si sono precisamente messi in luce:

a) ulteriore tratto, per la lunghezza di metri dieci circa, del grande mosaico della caccia, nel lungo corridoio orientale;

b) il lato meridionale, decorato a grandi medaglioni con teste di animali, del peristilio quadrangolare;

c) il vestibolo con pavimento a mosaico geometrico;

d) la stanza con la scena delle donne alla palestra;

e) il grande ingresso monumentale;

f) la corte dietro il predetto ingresso, con portico ad andamento poligonale, pavimentato a mosaico col motivo ad embricatura;

g) la grande *latrina* ad esedra porticata ed il vestibolo con mosaico bianco e nero a scacchiera;

h) si è dato inizio allo scavo del quartiere termale, di cui si è scoperto l'alzato superiore di una grande sala poligonale con giro di colonne all'interno ed abside, di un grande salone ad esedra, oltre ad ambienti minori.

2. Opere di sistemazione e di consolidamento.

Le opere di sistemazione hanno investito in generale tutto il complesso esplorato della villa ed, in particolare, il grande *xistus* ellittico, la parte anteriore dell'ingresso e il cortile interno ad essa con la creazione della pavimentazione nei larghi tratti perduti. Si è inoltre curato il deflusso delle acque con l'apertura dei cunicoli originali della villa e di grandi pozzi di assorbimento; e si è provveduto al parziale risollevarlo delle colonne sul lato scoperto del peristilio e nel cortile d'ingresso. Le opere di consolidamento si sono attuate in tutte le superfici dei mosaici scoperti, col riempimento in cemento di tutte le lacune incontrate, con aniezioni pure in cemento nelle zone in cui il mosaico era distaccato e col fasciare mediante un cordone di cemento i margini dei mosaici rotti.

3. Opere di restauro.

Si sono iniziate le opere di restauro, con la ripresa di tutte le murature scoperte per evitare un loro ulteriore sgretolamento sotto le azioni degli agenti atmosferici e per ovviare ai danni procurati dal passaggio di poco attenti visitatori. Si è provveduto al distacco del mosaico raffigurante il trasporto e la pigiatura delle uve, e dopo l'accurata ripulitura da tutta la calce, che ne fissava le tessere al sottofondo, si è fatta la gettata in cemento, che dà stabilità assoluta al pavimento.

Con la seconda assegnazione di cinque milioni si provvederà a continuare i lavori di scavo, con la esplorazione completa degli ambienti termali del corridoio della caccia e, possibilmente, degli altri tre lati del peristilio. Si provvederà inoltre all'attuazione delle opere di restauro ai mosaici e alla chiusura perimetrale con la costruzione di bassi muretti ed alte vetrate attorno alla grande sala tricora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dalla cui risposta si evince che il Ministero della pubblica istruzione si è reso conto della importanza degli scavi di Piazza Armerina. Indubbiamente però gli stanziamenti fatti sono insufficienti perchè, oltre alle ope-

re di scavo, bisognerà provvedere anche alla protezione delle opere artistiche. Desidero solo richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario affinché i dirigenti della Sovrintendenza all'antichità di Siracusa svolgano una attività più accurata, giacchè si è verificato qualche grave inconveniente. Uno di questi sta nel fatto che si è affidato il restauro del pavimento a mosaico a due manovali, essendo completamente all'oscuro della difficoltà tecnica della connessione delle tessere, mettendo così in pericolo il pregio artistico ed archeologico del mosaico. Un altro errore dei dirigenti della Sovrintendenza di Siracusa sta nell'aver lasciato sul posto un disegnatore assolutamente privo di capacità di eseguire rilievi artistici di così alto pregio.

Quindi, un intervento autorevole del Sottosegretario o del Ministro dell'istruzione pubblica, presso la Sovrintendenza di Siracusa, potrebbe evitare sì gravi inconvenienti. Bisogna tener presente che questi scavi si riallacciano all'antica città di Erbita ed hanno bisogno di sviluppo e di protezione. Essi hanno richiamato l'attenzione di tutto il mondo artistico, tanto è vero che in tutte le gite turistiche che si fanno in Sicilia gli stranieri domandano subito di conoscere e di visitare detti scavi. Faccio quindi affidamento per un maggiore interessamento da parte del Ministero dell'istruzione e per un autorevole intervento presso il dirigente della Sovrintendenza alle antichità di Siracusa in modo che si possano accelerare i lavori di scavo, provvedendo ad un tempo alla necessaria protezione.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Macrelli al Ministro dell'agricoltura e foreste (1763), per accordi intervenuti tra l'interrogante e il Ministro competente è rinviata alla prossima seduta destinata alle interrogazioni.

Le altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, essendo trascorsa un'ora dall'inizio della seduta, sono egualmente rinviate.

ROMANO ANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Dichiaro di rinunciare all'interrogazione da me rivolta al Ministro del commercio con l'estero concernente la crisi agrumaria siciliana (1577), dato che essa è stata superata dal tempo.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno, prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno di indicare la data in cui potrà essere data risposta alla interrogazione con carattere di urgenza, presentata nella seduta di ieri dal senatore Milillo, riguardante il comportamento tenuto dalle forze di polizia a Matera il 21 corrente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Potrò indicare tale data nella seduta di domani.

MILILLO. Ma domani terremo l'ultima seduta della settimana!...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ha bisogno di raccogliere i dati necessari per rispondere. Probabilmente l'interrogazione potrà essere svolta martedì prossimo.

MILILLO. Va bene.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze.

La prima, rivolta dai senatori Tartufoli e Bastianetto ai Ministri della difesa e del tesoro, è così formulata:

«Perchè vogliono compiacersi di dare precisazioni circa le liquidazioni tuttora in sospeso dei valori attribuiti ai pescherecci requisiti dalla Marina militare e distrutti per cause belliche o non restituiti ai legittimi proprietari.

«Trattandosi di liquidazioni già perfezionate nel loro conteggio, che fra l'altro per la legge n. 1836, del 1935 sono articolate in modo da dare al presente dei valori, comparativamente coi costi, del tutto irrisori, si chiede se non debbasi dare almeno la precedenza al loro adempimento rispetto a qualunque altro impegno, dato anche che le liquidazioni, per la gran parte dei casi, vanno corrisposte a povera gente marinara, il cui unico strumento di lavoro fu loro sottratto, non restituito e, ad oggi, non rimpiazzato.

«Tanto più urgente questa liquidazione in quanto, potendo molti dei proprietari di cui trattasi, beneficiare del disposto dell'articolo 26 della legge, n. 75, dell'8 marzo 1949, hanno bisogno urgente e inderogabile di esigere anche questi loro modesti crediti, per ripristinare una attrezzatura di lavoro che assicuri il pane di oggi e quello di domani, a modeste e numerose famiglie di rudi pescatori.

«L'assicurazione attesa che i pagamenti saranno effettuati, senza ulteriore indugio, è quanto di meno può attendersi — per doverosa giustizia, nel rispetto degli impegni assunti e di sospirate attese — questa gente marinara cui va il rinnovato omaggio del nostro riconoscimento e del nostro solidale pensiero» (282).

Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli per svolgere quest'interpellanza.

TARTUFOLI. L'interpellanza giunge finalmente al traguardo, dico finalmente perchè sono vari mesi che ho atteso di poterla discutere in quest'Aula, e purtroppo i mesi che sono passati non hanno servito a mettere ancora in azione il sistema che l'interpellanza invocava!

La rapidissima illustrazione quindi che farò di essa, tende a sottolineare ancora una volta l'importanza e l'urgenza dei particolari adempimenti che si impongono per un determinato settore. Debbo ricordare che fin dai primissimi tempi di questa legislatura io portai in questa Assemblea l'espressione della attesa ansiosa della gente marinara della pesca perchè fosse ottemperato al disposto della legge n. 1836 del 1935, relativa al pagamento degli indennizzi dovuti per i pescherecci requisiti e distrutti durante la guerra. Sottolineai allora — e l'interpellanza ripete l'argomentazione — come la legge n. 1836 purtroppo è fondamentalmente ingiusta, perchè articolata in maniera che il conteggio del danno subito va riferito al valore venale della cosa distrutta nel momento della distruzione. Tutto andrebbe bene se i valori monetari fossero rimasti intatti, ma se i valori monetari slittano, come si verifica sempre in circostanze di guerra, è evidente che la situazione di giustizia viene profondamente alterata. Difatti le valutazioni che risalgono in molti casi al 1942, al 1943 e, le più recenti, al 1944, stabiliscono valori che sono appena un

decimo del costo attuale di ricostruzione, come più avanti dirò riferendomi anche ad alcuni dati statistici che mi sono procurato.

Comunque, il problema fu posto allora. Non ebbe alcun esito perchè, ricevute assicurazioni generiche, ad esse non seguirono fatti. Intanto maturava la legge Saragat n. 75, per dare lavoro all'attività cantieristica italiana e per consentire la costruzione del naviglio in genere della nostra marina mercantile. Orbene, in quella occasione ottenemmo che l'articolo 26 — che consentiva il finanziamento della ricostruzione come elemento aggiuntivo ai benefici che la legge Saragat stabiliva all'articolo 2 per le costruzioni navali — prevedesse appunto la possibilità del finanziamento integrale per la ricostruzione dell'unico strumento di lavoro; cioè quando il peschereccio era l'unico mezzo di attività e di vita dell'armatore, della sua famiglia e dei marinai che su di esso operavano o intendevano operare, questo finanziamento doveva essere assicurato integralmente, dedotto quanto relativo agli indennizzi previsti dalla legge del 1935.

Non starò qui a fare la storia faticosa e penosa, in alcuni momenti, dell'applicazione dell'articolo 26. Posso dirvi che ho fatto, in via personale, una particolare esperienza. Ho voluto seguire le pratiche inerenti la ricostruzione di ben 17 pescherecci in queste condizioni nella città di San Benedetto del Tronto; ho voluto, cioè, seguire le lunghe procedure, qualche volta defatiganti, tanto che le provvidenze previste dalla legge 8 marzo 1949 vedono realizzata soltanto in questo periodo, dall'aprile 1951 in avanti la ricostruzione di una parte dei pescherecci del caso e con essi ripresa l'attività nel mare nel duro esercizio della pesca, ridando vita di lavoro e sussistenza alle famiglie dei relativi pescatori. Difatti ci sono volute lunghe ed interminabili trattative tra il Ministero della marina mercantile e quello del tesoro per stabilire convenzioni speciali che dovevano regolare la materia. Altrettanto lunghe e discusse quelle fra la Marina mercantile e l'Istituto mobiliare italiano, organo finanziario, che doveva adempiere le funzioni di finanziamento. E poi tutta la defatigante attesa delle documentazioni prescritte, dei contratti da regolare, degli interventi finanziari per parte dello Stato. Comunque siamo oggi all'arrivo, ma in que-

sto momento proprio, perchè siamo all'arrivo, si acutizza la situazione. Perchè? Perchè gli armatori di questi pescherecci, che avevano fatto pieno affidamento sulla liquidazione degli indennizzi previsti dalla legge n. 1836, del 1935 (liquidazione consolidata in cifre concrete che la Marina militare ha riconosciuto di dover versare e pagare regolarmente) i pescatori non si vedono corrisposte le somme stesse, mentre su di esse avevano fatto conto per completare l'attrezzatura di questi pescherecci. Ce ne sono di quelli che sono pressochè completi, coi motori pronti a marciare, e la prua sul mare, ma mancano magari della attrezzatura da pesca, mancano di quei complessi che l'armatore aveva ritenuto di poter acquisire attraverso la liquidazione degli indennizzi da parte del Ministero della difesa. Ed allora è ovvio che debba rinnovare la mia postulazione con intenso, caloroso, appassionato e addolorato appello al Ministero della difesa.

Sò perfettamente, perchè ho percorso la trafila delle ricerche dirette e immediate sia col Ministro della difesa, sia col Ministero del tesoro, quali sono le argomentazioni che verranno fuori e che ci saranno ancora precisate. Il Ministero della difesa dice: non ho i fondi necessari; li deve dare il Ministero del tesoro. E il Ministero del tesoro a sua volta dice: deve provvedere il Ministero della difesa attraverso il suo bilancio. Ma intanto i terzi attendono. Fintanto cioè che voi non vi sarete messi d'accordo in merito alla procedura e al finanziamento delle liquidazioni in pagamento, i pescatori possono attendere e continuare a sospirare la ripresa della loro attività. Contro questa situazione reagisco nettamente, e reagisco così perchè ancora una volta vale la pena di sottolineare con richiami a cifre precise quella che è la irrisorietà dell'indennizzo. Io ho qui l'elenco dei 34 pescherecci che sono stati requisiti e che sono andati distrutti durante la guerra e che facevano parte della marina da pesca di San Benedetto del Tronto. Di questi 34 navigli ho detto che ce ne sono 17 che costituivano l'unico strumento di lavoro per cui appunto si applica la legge Saragat, e precisamente l'articolo 26. Per gli altri opera la legge Saragat per il solo articolo 2. Orbene, prendo così a caso alcuni

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

esempi fra le mie annotazioni: il peschereccio « Impero » di 220 cavalli di forza e 72 tonnellate di stazza ha avuto liquidato sulla carta, un milione e 600 mila lire. Oggi il costo di ricostruzione, riconosciuto idoneo ai fini dei finanziamenti di legge, è di ben 21 milioni e 450 mila. Peschereccio « Vulcania »: 220 cavalli, 70 tonnellate, lire 2 milioni e 600 mila; costo di ricostruzione lire 21 milioni e 250 mila. Peschereccio « Fedelsono »: 120 cavalli, 35 tonnellate, indennizzo lire 1 milione e 100 mila; costo di ricostruzione lire 11 milioni e 270 mila. Un rapporto cioè da uno a dieci. Potrei seguire nell'elencazione. Debbo anche mettere in evidenza che queste liquidazioni, cioè i conteggi definitivi, le accettazioni da parte degli armatori interessati risalgono a epoche direi preistoriche se vogliamo riferirci alla situazione di angoscia di queste famiglie. Per esempio il « Virgo Lauretana », matricola 838, indennizzo lire 676.500, ebbe definita la pratica il 25 marzo 1942, e alla stessa data il « Garibaldi », matricola 832 con indennizzo di lire 721 mila. Le date sono tutte del 1942, 1943, 1945 e 1946. Si tratta di gente che, per la scarsa cultura non può afferrare la ragione di tali liquidazioni irrisorie e tanto meno comprende il perchè debbono non vedersene corrispondere a tutt'oggi, neanche per una minima parte. Si dice che manca la disponibilità da parte del bilancio della Difesa, ma di fronte a questa affermazione si ha il diritto di replicare che quando esiste un contratto è ovvio che deve essere rispettato. Non siamo nel campo degli indennizzi per danni di guerra, per i quali si aspetta la legge, e si attendono i tempi delle disponibilità adeguate. Qui si tratta di una partita di dare e avere prettamente individuata in tutti gli elementi giuridici ed economici, consacrati da contratti specifici fatti tra l'armatore e la marina da guerra. Venuta a sorgere la circostanza della distruzione, lo adempimento del risarcimento del danno è più che mai doveroso. Ho spiegato prima perchè l'urgenza oggi si sottolinea particolarmente; infatti si deve comprendere l'ansia di questa gente che sta per riprendere la via del mare e si vede impotente a riattivarsi perchè manca la liquidazione di quel *quantum* che le è già stato riconosciuto e che è indispensabile a completare e a rendere utilizzabile il nuovo peschereccio.

Orbene, penso che mi si dirà che forse in questo bilancio 1951-52 ci sono capitoli speciali per i quali si può sperare di arrivare a buon fine. Ma desidero dichiarare che non accetterò delle affermazioni generiche; non mi potrò accontentare di affidamenti vaghi, di una volontà che in fondo è stata sempre espressa, di adempiere i propri doveri in questo campo. Occorre conoscere i tempi di adempimento, e vederli corrispondere alle urgenze illustrate.

Si parla di 4 miliardi che saranno stanziati dal Ministero della difesa per gli indennizzi da liquidare in vari settori e a titoli diversi, contro un fabbisogno assai più ingente. Ma mi permetto di postulare per questa povera gente, non in relazione a miliardi, ma a poche decine di milioni. Per quel che riguarda anzi San Benedetto del Tronto, potrei dire che si tratta di 17 ridicoli milioni per lo Stato, non ridicoli però per questa povera gente che sospira e li attende, che vuole averli e non sa quale via percorrere se non quella di appellarsi ai propri rappresentanti politici perchè si facciano eco del malcontento, dell'attesa, della speranza.

Onorevole Bovetti, so con quanto cuore ella lavori nel suo campo, con quanta fede affronti tutti questi problemi. Dica al suo Ministro che su questo terreno non è giusto, non è onesto, non è retto, attendere ancora. Anche otto giorni sono troppi, e noi esigiamo che le liquidazioni avvengano subito. Per noi sono 17 milioni, in tutta Italia saranno forse 300 milioni, comprendendo anche gli altri pescherecci che non erano unico strumento di lavoro. Si cominci almeno con questi ultimi, consentendo che l'unica possibilità di ripresa consistente in questa sovvenzione non sia più sospirata. Si tratta di dare pane a gente che lo ha certe volte cercato invano, o riscontrato assai scarso e, da parte dello Stato, non può declinarsi il dovere di adempiere un preciso assoluto impegno in nome dei sentimenti di umanità che devono guidarci, in nome della solidarietà nazionale, che non può essere negata ai più umili; in nome di tutto quello che è giusto, esatto, preciso, doveroso per la giustizia, il diritto, la fraternità. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La situazione prospettata dall'onorevole interpellante è relativa ad un settore del-

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

l'imponente onere a carico dell'Amministrazione militare derivante dal secondo conflitto mondiale. Le difficoltà del bilancio hanno impedito di provvedere alla copertura di tale onere che si aggira sui ventisei milioni. Pur tuttavia il Ministero del tesoro, aderendo alle istanze del Ministero della difesa, ha fatto conoscere di aver previsto per l'esercizio finanziario 1951-52 una somma di quattro miliardi da attribuirsi a speciali capitoli delle tre Forze Armate.

Per quanto ha tratto al settore della Marina, la somma assegnata su tale stanziamento nell'esercizio 1950-51, per un primo indennizzo di oneri derivanti dal secondo conflitto mondiale, è di un miliardo e 450 milioni di fronte ad un carico complessivo di dieci miliardi.

L'onorevole interrogante si riferisce ai danni per requisizione di naviglio. Ora sui dieci miliardi di oneri per danni che fanno carico alla Marina, l'importo presuntivo dovuto per requisizione di naviglio ecc., è di 3 miliardi e 644 milioni, di cui un miliardo 744 milioni, sono quale importo di risarcimento danni per navi requisite di sudditi delle Nazioni Unite. Gli uffici della Marina hanno provveduto alla liquidazione ed alla sistemazione dei crediti per requisizioni di naviglio interno. Le cifre relative possono essere così riassunte: crediti di armatori, a seguito di transazioni o di sentenze passate in cosa giudicata, ecc., 100 milioni; indennizzi e compensi di requisizioni spettanti ad armatori di limitata capacità finanziaria 138 milioni circa; indennizzi e compensi di requisizione spettanti a società del gruppo Finsider, 932 milioni circa. È un complesso di un miliardo 170 milioni per crediti accertati nel settore requisizione. Però occorre riflettere che si tratta di una parte soltanto di un più vasto complesso di oneri che grava sulla Amministrazione della marina, mentre è ovvia la differenza fra le somme stanziare e quelle necessarie.

Ad ogni modo l'onorevole interpellante sarà convinto che si è compiuto un primo passo, che consentirà — e nei limiti modesti delle possibilità finanziarie attuali — di cercare di venire incontro sia pur parzialmente a quelle che sono le esigenze più urgenti, e vorrei dire più pietose. Il Ministero della difesa ha rice-

vuto dall'onorevole interpellante una elencazione dei casi più urgenti, pietosi ed assillanti: esso cercherà, nei limiti delle assegnazioni finanziarie poste a sua disposizione, di venire incontro alle esigenze prospettate dall'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli per dichiarare se è soddisfatto.

TARTUFOLI. Prendo la parola per una brevissima replica. Ringrazio il sottosegretario Bovetti per le dichiarazioni che ha fatto, le quali coincidono in fondo con quello che io avevo previsto, avendo già ricevuto qualche informativa indiretta. Desidero sottolineare però che in fondo, Eccellenza Bovetti, ella conviene che è vero quanto io ho dichiarato, riferendomi all'elenco di quelle cifre che anche lei ha citato, a proposito del miliardo e 450 milioni stanziati per la Marina, e cioè che ben 900 milioni sono da riferirsi alla Finsider, mentre solo 100 milioni si riferiscono, su base nazionale, proprio a quei casi che io ho indicato. Ora, è evidente che il diritto di precedenza, e di precedenza assoluta, debba essere riconosciuto a coloro per i quali ho postulato. Che un armatore Lauro e che la Finsider abbiano ancora da attendere dei mesi o delle settimane per avere quanto è loro dovuto, questo non significa per essi perdere il pane quotidiano, mentre per coloro per i quali mi batto, e per i quali mi batterò ancora se occorre, si tratta proprio di pane quotidiano. I 18 milioni che io ho elencato, e a cui lei ha fatto riferimento, e che sono le postulazioni più urgenti che si esprimono in nome della miseria, quasi postulazione della fame, mi pare che, di fronte ai miliardi di cui si parla, debbano essere qualche cosa che animino l'impulso generoso di Sua Eccellenza Bovetti, che non suscitino...

CONTI. Non usi il termine Eccellenza.

TARTUFOLI. Se mi piace dire Eccellenza, lo dico.

CONTI. Non è ammissibile.

TARTUFOLI. Abbia pazienza, collega Conti e non faccia la balia asciutta della Repubblica...

CONTI. È deplorabile.

TARTUFOLI. Faccio quello che mi piace, come fa lei molto spesso con inopportunità. (Commenti).

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

Sua Eccellenza Bovetti, mi piace di chiamarlo così, avrà quindi la bontà di tenere ben presente la formula riassuntiva della mia invocazione e vorrà dare esecuzione a quel poco che io mi attendo dal suo buon volere; buon volere peraltro che non deve poi subire le remore e i ritardi di una burocrazia che dovrebbe essere posta nelle condizioni di attendere, qualche volta, il pane quotidiano nell'ansia e nel dolore delle attese sconsolate per poter capire e quindi servire problemi come questi. *(Rinnovati applausi)*.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Musolino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, del seguente tenore:

« Per sapere se non ritenga incompatibile la qualifica di segretario provinciale della Democrazia cristiana, oggi partito di maggioranza governativa, con quella di segretario provinciale dell'Ufficio di collocamento, come avviene a Reggio Calabria, dove il suddetto gerarca si avvale della duplice carica per compiere soprusi ed arbitrii contro le organizzazioni sindacali avversarie locali e provinciali, e favorire elementi a lui legati da vincoli politici e personali.

« L'interpellante ricorda che il predecessore Ministro, onorevole Fanfani, aveva risolto il caso di incompatibilità, trasferendo nella vicina Messina il suddetto segretario, il quale, per inframmettenze gerarchiche, è stato di nuovo fatto rientrare nell'ufficio da cui era stato allontanato in seguito alle proteste della stampa e della cittadinanza.

« Se non riconosca doveroso provvedere definitivamente e con urgenza a che il caso lamentato sia risolto in obbedienza a ragioni di opportunità e di moralità » (276).

Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per svolgere questa interpellanza.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, il Senato sa come io abbia fatto di tutto per evitare la trattazione di questa interpellanza, la quale è venuta avanti a voi per la poco soddisfacente risposta data dal ministro Marazza ad una mia interrogazione con richiesta di risposta scritta, che io rivolsi a lui nel luglio del 1950. Questa interrogazione, il cui testo è riprodotto oggi nell'interpellanza in discussione, fu presentata

a seguito di una campagna di stampa locale. Si tratta di una ibrida situazione creata negli uffici del lavoro di Reggio Calabria dalla presenza del segretario provinciale della Democrazia cristiana, nella sua doppia qualità di esponente politico ufficiale del partito al Governo e di direttore dell'Ufficio del lavoro, il quale, valendosi della sua qualità politica e della sua grande influenza sugli organi dipendenti fa il buono e il cattivo tempo. Infatti la stampa locale protestò continuamente contro questo direttore per la sua faziosità nella nomina dei collocatori comunali, i quali, anche a detta dei democristiani di Reggio Calabria, servivano e scrivono tuttavia a questo signore di appoggio per la sua elezione a segretario provinciale della Democrazia cristiana, ed oggi noi diciamo che scrivono quali agenti elettorali del Partito democristiano. In questa loro qualità, collocatori comunali protetti e al riparo da ogni pericolo hanno fatto sì che gli uffici di collocamento dei vari Comuni sono diventati succursali di propaganda democristiana, e spesso succursali di corruzione morale e politica come avvenne in diversi Comuni, denunciata dalla stessa stampa locale.

Il Ministro del tempo, onorevole Fanfani, riconoscendo l'incompatibilità delle due cariche aveva trasferito il dottor Quattrone alla sede di Messina, sostituendolo con il dottor Priolo direttore dell'ufficio di Messina. Tale provvedimento incontrò la generale soddisfazione della cittadinanza ed anche dei democristiani stessi, che deploravano tale incompatibilità di cariche e il procedere fazioso di costui.

Devo far noto che la Camera confederale del lavoro di Reggio Calabria aveva già denunciato al Ministro il carattere fazioso del dottor Quattrone in occasione della nomina dei componenti della Commissione provinciale di collocamento, nella quale doveva tenersi conto del numero di iscritti in ogni organizzazione sindacale, come la legge prescrive. Trasferito, il dottor Quattrone si valse della sua carica politica e dell'appoggio del compianto arcivescovo di Reggio Calabria per ottenere la revoca del trasferimento. Ciò che ottenne dopo appena un mese! Con quale scandalo di tutta la cittadinanza, lascio a voi immaginare.

Di fronte a questo provvedimento, che dimostra con quale disinvoltura e disprezzo della

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

pubblica opinione il Ministro del lavoro ha proceduto in questa faccenda, io, quale esponente della opposizione, ho presentato nel luglio 1950 l'interrogazione che voi conoscete. Il ministro Marazza, successo all'onorevole Fanfani, tardò a rispondere, forse perchè sperava di risolvere internamente il caso conformemente al senso morale, giuridico e politico di cui è dotato. Mi consta che il ministro Marazza ha chiamato a Roma il segretario provinciale della Democrazia cristiana per invitarlo a rinunciare alla carica di segretario provinciale o a dimettersi da direttore dell'Ufficio del lavoro; ma sono forse intervenute le sfere superiori e l'onorevole Marazza si è venuto a trovare in difficoltà per seguitare nella sua opera. Io non voglio addebitare tutto a lui, perchè mi consta che l'onorevole Marazza ha richiamato il direttore dell'Ufficio del lavoro di Reggio Calabria, ma purtroppo finora l'onorevole Marazza non ha preso alcun provvedimento.

Il Ministro non può negare che a Reggio la Democrazia cristiana è divisa in due blocchi. Questo non è un mistero, è resa pubblica dalla stampa la polemica tra le due parti. Orbene il Quattrone si sostiene al posto di segretario provinciale della Democrazia cristiana in virtù dei collocatori della provincia, che poi non sono che i sostenitori di fatto dei datori di lavoro. Questa mi pare sia una questione che ella, onorevole Ministro, avrebbe dovuto risolvere dal punto di vista morale. E questi collocatori per la carica che occupano riescono a convogliare le forze in loro favore, in favore del loro protettore, in modo che noi vediamo una collusione per opera dell'Ufficio del lavoro tra direttore dell'ufficio di collocamento e segretario provinciale della Democrazia cristiana. Vediamo che questo segretario fa il buon tempo ed il cattivo tempo in quanto può dare ai collocatori quella protezione e quella sicurezza di cui loro si servono per fare poi, nei singoli Comuni i tirannelli coi lavoratori. Ed è per questo appunto che io presentai la mia interrogazione, perchè la questione del partito della Democrazia cristiana è una questione che non mi riguarda, o meglio mi riguarda solo per i riflessi che esercita a carico dei lavoratori, i quali sono spesso alla mercè di questi collocatori comunali, protetti da questo segre-

tario provinciale della Democrazia cristiana. Infatti i lavoratori non riescono mai a difendere i loro diritti perchè, quando fanno uno sciopero per una rivendicazione minima, questi collocatori sono sempre dalla parte dei datori di lavoro.

L'onorevole Marazza, dietro le mie continue sollecitazioni, si decise finalmente a rispondere alla interrogazione presentata il 18 ottobre 1950 e rispose dopo cinque mesi nel modo seguente: « Mi pregio comunicare in merito alla signoria vostra onorevole che, a quanto risulta, gli organi provinciali rappresentativi ed esecutivi del partito della Democrazia cristiana di Reggio Calabria sono attualmente carenti. Il titolare di un tempo, di cui alla interrogazione sopra trascritta, ha pertanto solo la reggenza per gli affari di ordinaria amministrazione, in attesa che, a norma di statuto, sia provveduto alla ricostituzione degli organi. Ciò stante non sembra allo scrivente che sussistano i motivi di incompatibilità per cui la signoria vostra onorevole invocava provvedimenti ».

Questa è la risposta del Ministro, risposta evidentemente insoddisfacente perchè dilatoria e perchè non riconosceva l'incompatibilità fra le due cariche, anche quando una di essa è temporanea, perchè il principio della incompatibilità non soffre eccezioni di carattere formale, come si afferma nella risposta del Ministro. Tuttavia implicitamente il Ministro riconosceva che la carica di segretario provinciale era incompatibile. Ho atteso le elezioni del Consiglio provinciale della democrazia cristiana per vedere risoluto il caso, senonchè, la « Voce di Calabria », organo della Federazione provinciale della democrazia cristiana di Reggio Calabria, in data 23 novembre 1950 dava a caratteri cubitali la notizia ufficiale che il Quattrone era rieletto nella carica di Segretario provinciale. La storia non dice nè io posso dire che accoglienza abbia avuto dal ministro Marazza questa conferma dopo la sua risposta alla mia interrogazione. Certo si è che il Ministro non è stato conseguente alla risposta data alla mia interrogazione, oppure non ha potuto esserlo. Il silenzio del Ministro mi ha obbligato a trasformare l'interrogazione in interpellanza, la quale si trascina ancora dal novembre 1950. Il 20

febbraio del corrente anno l'interpellanza, dopo la mia insistenza, doveva essere discussa, ma il mattino di quel giorno venni chiamato al telefono dal ministro Marazza, il quale mi pregò di far decadere l'interpellanza perchè avrebbe in modo certo, entro 20 giorni, provveduto ad eliminare quanto egli stesso riconosceva dovesse essere eliminato. Io non ho consentito alla cancellazione dell'interpellanza perchè oggi mi sarei trovato in una condizione difficile per un atto di eccessiva credulità, perchè, mi consenta l'onorevole Ministro, egli dimostrò poca lealtà nei confronti di chi gli aveva dato prova di grande amicizia e fiducia. Non mi accusi ora di ingenerosità se, dopo molto tempo che egli non ha dato seguito a quanto aveva promesso, io mi permetto di dirlo, perchè sono stato male trattato dal ministro Marazza sia come parlamentare che come amico personale.

Ma non fermiamoci all'aspetto personale di questo fatto e passiamo all'aspetto politico di questa poca pulita faccenda. Mi permetterò alcune domande. È vero o non è vero che egli ha fatto fare delle indagini sul conto del Quattrone accusato da altri? È vero o no che il dottor Quattrone copre le seguenti cariche: sindaco del Consorzio agrario provinciale; sindaco del Credito cooperativo, legale della ditta industriale e commerciale di cui difende gli interessi presso la Commissione distrettuale imposte e tasse; ed esercita ancora la professione in contrasto con l'ordinamento giuridico degli impiegati? L'onorevole Marazza è a conoscenza della posizione irregolare di costui e il ministro Gonella deve essere lui a insistere perchè l'onorevole Marazza non prenda provvedimenti.

Concludo domandando all'onorevole Marazza se, dal punto di vista politico, non sia un atto di arbitrio, di prepotenza governativa il voler mantenere a ogni costo quale direttore dell'Ufficio del lavoro il segretario provinciale della Democrazia cristiana di Reggio Calabria; se non vi sia moralmente incompatibile fra le due cariche, della quale lei stesso, onorevole Marazza, implicitamente parla nella risposta all'interrogazione; se non è stata riconosciuta la incompatibilità anche dal ministro Fanfani dopo le proteste della stampa; se tutto questo non offende oggi non dico la cittadinanza che

è divisa in tanti pareri, ma tutti i lavoratori della provincia, che protestano contro questa posizione del segretario provinciale che, valendosi della qualifica di direttore dell'Ufficio di lavoro, ne profitta per disporre l'organizzazione sindacale non secondo la legge, ma secondo l'interesse del suo partito. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Veramente l'interpellante si è diffuso in tanti particolari che mi sento un po' imbarazzato a rispondere; imbarazzato, intendiamoci, proprio perchè non voglio trascinare il discorso tanto a lungo e perdermi in pettegolezzi meschini così da trasformare una discussione avanti al Parlamento in un episodio più o meno personale, di scarsissima importanza. Ad ogni modo qualche cosa debbo dire anche in ordine ai particolari. Anzitutto che il provvedimento di trasferimento del Quattrone a Messina, preso a suo tempo dal ministro Fanfani, non fu per niente determinato dalle ragioni accennate dall'interpellante: erano ragioni esclusivamente interne, vorrei dire di gerarchia burocratica. A Reggio Calabria il Quattrone si trovava infatti ad occupare un ufficio peraltro occupato e diretto da un funzionario di grado superiore al suo; ecco perchè il ministro Fanfani ha creduto, dopo avere opportunamente considerati i fatti, di trasferire il Quattrone a Messina. Senonchè avendo nel frattempo il Quattrone ottenuto una promozione, la incompatibilità che il ministro Fanfani aveva creduto dapprima di rilevare è venuta scomparendo, di qui il ritorno del Quattrone da Messina a Reggio Calabria.

Che poi a Reggio Calabria egli abbia fatto tutto quello che il senatore Musolino ha creduto di denunciare, posso tranquillamente negarlo, e di ciò proprio a seguito di quella inchiesta, anzi di quelle inchieste che mi sono fatto cura di far svolgere in seguito all'interpellanza del senatore Musolino e per doverosa deferenza verso il Senato. Le inchieste non hanno per nulla messo in evidenza la prepotenza di quest'uomo, il quale riuscirebbe, attraverso i collocatori, a mantenere la carica di segretario pro-

vinciale del partito, e poi questi stessi collocatori asservirebbe addirittura ai proprietari terrieri. Non capisco bene il nesso tra questo asservimento e il servizio che i collocatori renderebbero al direttore dell'Ufficio del lavoro in sede politica. Ma non importa.

Comunque, la sostanza delle cose è, se bene ho inteso, la pretesa incompatibilità tra le funzioni di dirigente dell'ufficio del lavoro e quella di segretario politico di un partito, anzi, per restare al testo dell'interpellanza, del partito di maggioranza.

Ora, tale incompatibilità io la vedrei solo quando il funzionario si valesse dell'ufficio per svolgere azione faziosa non rispondente ai doveri di ufficio, per contro ispirata all'interesse del suo partito; allora, sì, indiscutibilmente, la incompatibilità del funzionario sarebbe evidente.

Ma questo non è nella specie; posso anzi assicurarla, senatore Musolino, che attraverso le inchieste (non è stata un'inchiesta sola che abbiamo fatto) attraverso le contestazioni (lei ha detto di sapere che ho fatto chiamare il Quattrone a Roma) e ogni sorta di indagini relative a tutte quante le accuse, indagini ispirate non solo al rispetto dovuto al Parlamento, ma altresì al prestigio del Ministero di cui ho la responsabilità, posso assicurarla, ripeto, che tutto quanto è stato denunciato non venne assolutamente provato.

L'interpellante ha accennato ad una situazione politica particolare della città di Reggio Calabria; non so di che si tratta, ma se così fosse voglia ricercare in questa particolare situazione le ragioni delle accuse che sono state rivolte aspramente al Quattrone. Potrei anche citare — poichè si è parlato di stampa — un articolo de « l'Unità », in cui si parla del caso Quattrone esclusivamente sotto il profilo gerarchico cui ho accennato prima parlando del provvedimento preso dal ministro Fanfani, senza minimamente accennare ad appunti particolari. Ad ogni modo, siccome la moglie di Cesare non deve essere nemmeno sospettata, mi sono preoccupato di togliere ogni argomento anche a questi sospetti, naturalmente senza rovinare un uomo, senza violare le ragioni della giustizia, recando al funzionario un pregiudizio sproporzionato alle eventuali sue colpe.

Ora, al dottor Quattrone non si può in realtà imputare — e in misura modesta, e comunque assai diversa da quanto lascerebbero credere le parole del senatore Musolino — che di aver talvolta compiuto atti di esercizio professionale. Anzi, recentemente mi è capitato di vedere pubblicato il suo nome come quello di curatore di un fallimento; non occorre altro perchè, essendosi nel frattempo decisa la istituzione di un centro di emigrazione a Messina, io ne disponessi il trasferimento in quella città, col compito di portarne a termine l'organizzazione. In seguito ne avrebbe utilmente assunto la direzione trattandosi di mansioni più adeguate al valore del funzionario. A prescindere dai motivi, quindi, dovrebbe dirsi venuta meno la ragione della interpellanza; a prescindere dai motivi, dico, perchè il trasferimento in questione non è davvero stato disposto per essersi potuta attribuire al dottor Quattrone alcuna delle responsabilità di cui il senatore Musolino ha creduto di potergli far carico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Desidero solo precisare un punto, e cioè che, se fosse vero tutto quello che l'onorevole Ministro ha riferito oggi, ciò sarebbe stato a lui possibile dire il 20 febbraio. Vi è quindi una contraddizione nella sua azione, e non vi sono pettegolezzi nelle mie dichiarazioni, ma fatti concreti e seri. Io ho preso la parola non per andare contro la persona del Quattrone, ma per difendere il principio in base al quale chi riveste la carica di segretario provinciale politico di un partito al Governo non deve ricoprire contemporaneamente la carica di direttore dell'Ufficio del lavoro in cui agiscono diverse organizzazioni e interessi sindacali e contrasti tra datori di lavoro e lavoratori. Prendo atto delle conclusioni a cui è arrivato l'onorevole Ministro senza accettare le sue motivazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Sinforiani al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per sapere in che modo si procede da parte della Federazione dei Consorzi agrari alle operazioni di custodia e distribuzione dei grani esteri all'industria molitoria » (259).

Ha facoltà di parlare il senatore Sinfioriani per svolgere quest'interpellanza.

SINFIORIANI. Onorevoli colleghi, mi duole di dover prendere la parola in un'Aula semi-vuota, non già perchè le mie parole abbiano tali pregi da meritare di essere ascoltate, ma perchè piuttosto ritengo che dirò cose, le quali meritano di esserlo; e poi questo vuoto, a dire il vero, non è fatto per dare ali alla parola.

Comunque devo trattare la mia interpellanza e la tratterò. Ringrazio anzitutto l'onorevole Ministro di aver voluto partecipare personalmente alla discussione, fatto non dico nuovo, ma indubbiamente raro. Questa interpellanza è stata da me presentata ormai da tempo, ritengo or fa un anno circa, e indubbiamente ha perduto un po' della sua attualità, in quanto si riferisce a fatti svoltisi nell'anno scorso, concernenti la gestione statale dei grani esteri e nazionali; però non l'ha tutta perduta perchè dai fatti, che esporrò, trarrò considerazioni, argomentazioni di carattere generale, le quali mantengono ancora tutta la loro validità.

Mi piace senz'altro dichiarare che io non ho la pretesa di affermare delle verità che non soffrano eccezioni, cioè verità assolute, perchè non ho la sicumera di possedere il verbo. Esprimerò dei dubbi, mi farò interprete di critiche, di mormorazioni che sono giunte al mio orecchio e che, nella mia qualità di, sia pur modesto, rappresentante del popolo, ho ritenuto mio dovere mettere in rilievo. D'altra parte, lo istituto della interpellanza è fatto appunto per apprendere quello che non si sa o per ottenere precisazioni in merito a ciò che si dubita se corrisponda esattamente al vero. Quindi sarò lieto di apprendere dalla parola dell'onorevole Ministro, che certamente ha più sicure fonti di conoscenza, una verità che sia più suadente e gradevole di quella da me ritenuta o supposta tale.

Prima di entrare nel vivo della interpellanza, mi piace fare alcune premesse generali, che faciliteranno la comprensione di quello che verrò dicendo. E siccome queste mie parole potrebbero far sorgere il dubbio che sarò stucchevole e noiosamente lungo, senz'altro assicuro i pochi colleghi, i quali mi ascoltano, che sarò noioso sì, ma non certamente prolisso.

Intendo parlare della Federconsorzi e di una società collegata, che in seguito indicherò, e più particolarmente dei grani esteri e nazionali di gestione statale.

La Federconsorzi è un ente al servizio della politica agraria dello Stato. L'onorevole Ministro, nel suo discorso conclusivo sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha detto che la Federconsorzi è un ente di diritto privato. Io non solo mi permetto dubitarne ma di essere di parere decisamente opposto. Infatti, come ho già detto, è un ente al servizio della politica agraria dello Stato; l'onorevole senatore Bosco, relatore del disegno di legge n. 953, che è in corso di esame dinanzi al Senato e la cui ulteriore discussione viene continuamente differita, nella sua relazione ha affermato che la Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali « divennero enti pubblici, che secondo la prassi dell'epoca furono costituiti con disposizioni emananti dall'alto senza alcuna diretta partecipazione degli interessati. Infatti — continua il relatore — dall'insieme delle norme che regolano i consorzi agrari e la Federazione dei consorzi agrari si evince che trattasi di enti a carattere prevalentemente pubblicistico, tanto che i controlli affidati alla pubblica autorità sono più penetranti di quelli previsti persino per gli enti autarchici ». Quindi è fermo il carattere di ente preminentemente pubblicistico per la Federconsorzi e per i consorzi agrari provinciali.

Il senatore Spezzano, che è un valoroso e competente polemista in questa materia, più volte ha in quest'Aula chiesto che gli enti di gestione statale, come la Federconsorzi, o comunque sovvenzionati o sostenuti dallo Stato, venissero sottoposti al controllo del Parlamento. Tale controllo è desiderato inoltre dalla pubblica opinione e dalla stampa. Mi ricordo peraltro che una volta all'anzidetto senatore, che spezzava una lancia in questo senso, il Ministro onorevole Segni ha risposto che concedere questo controllo significava portare una rivoluzione nel campo amministrativo, al che era ed è facile obiettare che, se una innovazione, sia pur rivoluzionaria, è giovevole ed arreca vantaggi, ben venga tale rivoluzione. In detta occasione pure l'onorevole Salomone, qui presente e che mi può smentire se non dico il vero, ebbe a dichiarare che in sostanza si trattava di una questione di fiducia

e che, dal momento che il Parlamento aveva delegato la sua fiducia al Governo, non era più il caso di pretendere il richiesto controllo, in quanto il controllo presupponeva la sfiducia, al che era ed è facile rispondere, che, quando il Parlamento dà la sua fiducia al Governo, non esaurisce la sua funzione, perchè altrimenti, una volta concessa la fiducia, potrebbe prendere le ferie illimitate.

Anche l'onorevole Malvestiti, non so se in quella o in altra occasione, ebbe ad obiettare che si trattava di una questione di dignità per il Governo. Ora a me pare che il Parlamento ha il diritto di conoscere come viene speso il pubblico denaro, e che, semmai, la dignità per il Governo consiste nel concedere il controllo e non nel rifiutarlo.

Insistendo, e fu suo merito, l'onorevole Spezzano riuscì a fare approvare un ordine del giorno, in sede di discussione del bilancio del Tesoro, con il quale si chiedeva che le gestioni speciali fossero sottoposte al controllo del Parlamento. Questo ordine del giorno, che esprimeva la volontà decisa del Senato, rimase lettera morta e subì la solita ingloriosa fine degli ordini del giorno che pure, esprimendo la volontà del Parlamento, dovrebbero essere presenti al Governo, tenuto a dare attuazione alle deliberazioni parlamentari. Tanto più che nella soggetta materia erano in gioco notevoli interessi; infatti io ricordo che in quest'Aula fu detto — e la circostanza importante non parmi sia stata smentita — che nell'esercizio 1947-48 lo Stato ha pagato 45 miliardi alla Federconsorzi per un vantato e presunto credito verso di esso. Pare anche — e mi si smentisca se la circostanza non è vera — che lo Stato abbia pagato 10-12 milioni giornalieri per pretesi debiti accesi dai consorzi presso banche per conto dello Stato e senza che allo Stato ne venisse dato conto. Sono cose che certamente vanno chiarite perchè sono legittimi i più forti sospetti. Ed è appunto perchè sono legittimi questi sospetti che si impone il controllo del Parlamento.

E qui farò qualche specifico accenno. Nel 1947, come creatura uscita dal grembo generoso e fecondo della Federconsorzi, è nato il F.A.T.A., cioè il Fondo assicurazione tra agricoltori. Questo F.A.T.A. è la trasformazione di

una vecchia compagnia di assicurazione, « Scintilla », che trattava solo il ramo di assicurazione incendi per gli apparecchi telefonici. Trasformatasi la « Scintilla » in F.A.T.A. (Fondo Assicurazione tra Agricoltori), il nuovo organismo fu autorizzato ad operare in tutti i rami assicurativi. La « Scintilla » era una compagnia di trascurabile portata, avendo un'area di attività limitatissima. Il F.A.T.A. è una società per azioni, epperò è un ente di diritto privato.

Ma è un ente di diritto privato che succhia il sangue alla Federconsorzi, la quale gli fa da balia. Esso succhia avidamente dalle turgide poppe della Federconsorzi, ente, come s'è visto, a carattere pubblicistico.

Si sono pertanto verificati e si verificano comistioni di interessi, interferenze, accavallamenti; non si sa più quando finisca o cominci l'interesse pubblico e quando cominci o finisca l'interesse privato. Ho detto che il F.A.T.A. succhia il latte alla Federconsorzi, ma ho anche il dovere di dire in che modo lo succhia. Il F.A.T.A. si avvantaggia, per il raggiungimento dei suoi fini sociali, delle attrezzature e degli apparati della Federconsorzi e dei consorzi agrari; infatti esso si è installato nelle sedi dei consorzi agrari e della Federconsorzi; non ha sedi proprie e proprie agenzie, non ha agenti propri, poichè funzionano da agenti gli impiegati dei consorzi agrari provinciali e della Federconsorzi. E si usa pure una specie di ricatto: gli agricoltori, che si rivolgono ai consorzi agrari provinciali a chiedere solfato di rame, semi e concimi, corrono il pericolo di vederselo negato se non fanno l'assicurazione presso il F.A.T.A. Si usa anche la lusinga, perchè il personale dei consorzi, che è interessato per le provvigioni, a concludere l'assicurazione, ma che è pagato dalla Federconsorzi, ente pubblicistico...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è un ente pubblico!

SINFORIANI. Lo dice la relazione sul bilancio del F.A.T.A. del 1949.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La relazione può dire quello che vuole.

SINFORIANI. Sulla relazione del bilancio 1949 del F.A.T.A. si legge: « La nostra organizzazione esterna, essenzialmente fondata sulle deleghe conferite ai consorzi agrari provincia-

li, ha sviluppato le sue possibilità in alcuni casi, facilitata da antiche esperienze. Essa merita il nostro primo e incondizionato elogio. Gli agricoltori hanno mostrato di apprezzare la convenienza di trovare anche presso i loro consorzi l'attrezzatura assicurativa che è fatta dal F.A.T.A., ente di diritto privato. Anche questo servizio è considerato molto importante e il nostro sforzo tende al perfezionamento dell'organizzazione con lo spontaneo accrescersi della nostra clientela, soprattutto agricola, in forza di una provata bontà del servizio. Il F.A.T.A. non ha bisogno di svolgere alcuna attività propagandistica perchè i consorzi agricoli provinciali sono al suo servizio ». Così esso ha avuto uno sviluppo veramente impressionante ed è riuscito a diventare una delle più cospicue società di assicurazione; invero, se non vado errato, nella stessa relazione sul bilancio della Federconsorzi di quest'anno si afferma che il F.A.T.A., nella graduatoria dell'attività svolta dai diversi istituti di assicurazione, occupa il quarto posto. Ed è una società che è nata soltanto ieri!

Ma io vorrei offrire qualche dato. Il F.A.T.A., al suo primo anno di nascita, cioè nel 1947, ha due milioni 327.272 lire di premi; nel 1948 decupla l'importo dei premi, che assommano a 35 milioni; nel 1949 vi è un altro aumento impressionante, poichè si passa a 357 milioni. Orbene, questo incremento non lo si spiega diversamente se non con le considerazioni che ho fatto. Non vi è altro esempio nella vita degli istituti assicurativi, che mostri un incremento uguale. Ed allora vien fatto di dire che aveva ragione l'onorevole Spezzano quando nella sua relazione di minoranza sul ricordato disegno di legge n. 953 osservava che « il modo, come venivano congegnati la disciplina dell'ente e il suo funzionamento, non rendeva possibile quella che nella relazione di maggioranza veniva rappresentata come una esigenza, e cioè che i Consorzi devono agire a vantaggio delle collettività ». Aveva ragione l'onorevole Spezzano di osservare che « si agisce a favore della collettività solo in quanto vi è democrazia e che fino a quando i consorzi fossero rimasti monopoli a favore di pochi, non faranno gli interessi della collettività e tanto meno quelli dei piccoli agricoltori ».

Le mie considerazioni trovano poi maggiormente conforto quando si consideri che gli

utili del F.A.T.A. non entrano, com'è pacifico e positivo, nella Federconsorzi. Orbene, se il F.A.T.A. si identificasse, nelle finalità che persegue, con la Federconsorzi, allora non ci sarebbe niente di male; ma ciò non si verifica, perchè, se pure è vero che la Federconsorzi ha la maggioranza del pacchetto azionario del F.A.T.A., ciò non vuol dire che possieda la totalità delle azioni. Vi sono altri possessori di azioni che conseguono utili.

Vi sono dunque azionisti all'infuori della Federconsorzi, che conseguono utili, i quali sono ottenuti dal F.A.T.A. appunto succhiando il latte della Federconsorzi. Ma la considerazione appare ancora più grave ed i dubbi si fanno ancora più seri, quando si tenga presente che gli amministratori della Federconsorzi sono pure amministratori del F.A.T.A. Indubbiamente il fatto è degno di sommo rilievo e non può non fare sorgere considerazioni tristi ad amare; se gli interessi dei due enti non coincidano o sono in contrasto, come possono gli amministratori dell'uno essere anche gli amministratori dell'altro?

RICCI FEDERICO. Faccia i nomi.

SINFORIANI. Li farò. Evidentemente queste persone hanno scarsa sensibilità morale. (*Commenti*). Il presidente della Federconsorzi è l'onorevole Paolo Bonomi, che è anche presidente del F.A.T.A. (o, almeno, lo era l'anno scorso, perchè mi riferisco ai dati dell'anno scorso, non avendo per l'anno corrente potuto fare gli opportuni accertamenti). Consigliere delegato del F.A.T.A. è l'onorevole Paolo Schiratti, il quale non mi risulta che abbia cariche amministrative nella Federconsorzi. Consiglieri di amministrazione del F.A.T.A. sono il dottor Soldi Franco, che è stato liquidato, non so se dimesso o defenestrato, in questi ultimi giorni, Mozzi Leonida, Beltrami Vittorio (tutti dirigenti anche della Federconsorzi) Romanacci, Carducci Arnaldo, Bocchini Ludovico, Ferrari Giovanni, presidenti di consigli di amministrazione di consorzi agrari provinciali.

Onorevoli colleghi, questa situazione non è ammissibile. V'è qualche cosa che stride, qualche cosa che turba e che indubbiamente deve essere messa a posto per la tranquillità di tutti e per far tacere i mormorii del Paese, il quale ha diritto di sapere come il pubblico denaro

viene amministrato e governato. Perché non si tratta di interessi modesti ed irrilevanti; d'altronde quando è questione di moralità, l'entità dell'interesse leso non conta; allora è questione di coscienza e di integrità morale. Comunque l'entità degli interessi in gioco sottolinea maggiormente la gravità della cosa; si pensi che il bilancio di quest'anno della Federconsorzi, come è stato detto nella discussione del bilancio dell'Agricoltura e delle foreste, è di 876 miliardi. Orbene, quando si consideri che di fronte ad una somma di entità così rilevante, come quella rappresentata dalla dimensione di questa cifra, si sono dichiarati soltanto 10 milioni di utili (somma evidentemente insignificante, specie per un ente il quale esercisce la sua attività quasi in regime di monopolio), si è indotti ad illazioni assai gravi. Ma, per convincerci meglio che i miei dubbi, i dubbi di molti, non sono campati in aria e non appartengono al regno della fantasia, mi sia consentito di accennare ad un fatto, che è poi propriamente l'oggetto della mia interpellanza. E qui, per essere preciso, mi avvarrò largamente di appunti, desiderando non essere colto in fallo.

La Federconsorzi ha l'incarico dallo Stato di collocare i grani esteri e nazionali di gestione statale (mi riferisco sempre a quanto è avvenuto l'anno scorso). Essa affida questi grani, in conto deposito, parte ai magazzini generali e parte all'industria molitoria per un periodo indeterminato, che oscilla da un minimo di quattro mesi a un massimo di un anno. Il grano (e qui richiamo l'attenzione dei colleghi), dato in deposito ai singoli molini, verrà poi di regola (e ciò è detto espressamente anche nelle convenzioni intervenute) assegnato in vendita agli stessi molini, che, dopo avere molito, metteranno in vendita la farina. Prima cioè il grano viene dato in conto deposito per un minimo di quattro mesi ed un massimo di un anno, e poi, di regola (regola che praticamente non patisce eccezioni), viene assegnato agli stessi molini depositari.

Per la prestazione di custodia e di conservazione da parte del depositario (custodia e conservazione, che richiedono un certo impegno, perchè occorrono locali adatti, arieggiati e asciutti, e si rendono necessari un preventivo trattamento antibiotico dei magazzini ed una

preventiva opera di disinfestazione, nonché altre operazioni indispensabili), viene dato dalla Federconsorzi un compenso al molino depositario di lire 150 per trimestre-quintale, tranne che nel primo trimestre per il quale il compenso è di lire 130. Io non so se questo compenso sia modesto o meno: 130-150 lire sono molto o poco? Bisognerebbe avere un dato comparativo, sapere cioè quanto paga lo Stato alla Federconsorzi per questo servizio, il che non risulta. Forse l'onorevole Ministro potrà essermi preciso. Quale sia poi il compenso che la Federconsorzi dà ai magazzini generali per i grani presso di essi depositati parimenti non si conosce.

Ciò è male perchè, come vedete, si tratta di grano, cioè di pane. I cittadini hanno interesse, io dico il diritto, di conoscere gli elementi che entrano nel costo di produzione del pane. Senonché si può pensare che così si taglierebbero gli artigiani a certi speculatori.

La Federconsorzi dunque dà in deposito questi grani ed accolla, come è naturale, ai molini l'obbligo dell'assicurazione contro i rischi dell'incendio e quello della fidejussione bancaria. A questo riguardo nulla vi è da obiettare. L'obbligo della assicurazione si spiega da sé, e quello della fidejussione pure, in quanto in precedenza c'era stato qualche molino, che non era stato troppo osservante dei suoi doveri di depositario ed aveva fatto trovare mancante qualche quantitativo di grano, o aveva sostituito grano pregiato con altro di minor pregio; di qui la necessità di chiedere una garanzia. Ma sono le modalità usate, e che esporrò, le quali hanno fatto sorgere gravi dubbi e consentono gravi critiche. A questo riguardo occorre precisare e specificare.

L'operazione di deposito è stata concordata tra la Federconsorzi e la Molindustria. Evidentemente la Federconsorzi non poteva trattare con i singoli molini e ha perciò dovuto trattare con l'organizzazione degli industriali molitori; senonché non vi furono vere trattative, poichè la Federconsorzi ha nettamente imposto, alla Molindustria, le condizioni del contratto. La Molindustria ha cioè dovuto accettare le condizioni che vennero imposte: o prendere o lasciare. Così la Federconsorzi ha imposto alla Molindustria l'istituto di credito, che doveva prestare la fidejussione, fissando direttamente con lo stesso le clausole del contratto compresi

i compensi dovuti, ed ha imposto l'istituto di assicurazione (naturalmente il F.A.T.A.) con il quale pure ha fissato le clausole del contratto. Così avvenne che nell'aprile del decorso anno gli industriali della molitura ricevettero dalla loro organizzazione il testo già predisposto della convenzione di deposito, quella della fidejussione bancaria, nonché la domanda di fidejussione bancaria da inoltrarsi alla Banca nazionale del lavoro, vale a dire l'Istituto fidejussore.

Nessuna possibilità fu offerta di modificare le clausole imposte.

Dai tre ricordati documenti risultano le condizioni della complessa obbligazione, vale a dire l'obbligo del molino depositario di custodire e conservare il grano dato in deposito, il compenso forfetario dovuto al molino nelle cifre già indicate, l'onere a carico dello stesso dell'assicurazione incendi e quello della fidejussione. Riguardo alla assicurazione, agli industriali molitori fu data la sola comunicazione che era stata conclusa nei confronti di una società gradita alla Federconsorzi ed alla Banca nazionale del lavoro con polizza vincolata a questa ed intestata alla Molindustria. Null'altro seppero i molini, non chi fosse l'istituto assicuratore e neanche le condizioni del contratto, come vedremo meglio in seguito. Quanto alla fidejussione essa fu conclusa su domanda degli industriali, formulata, come s'è detto, su un testo predisposto. Il molino s'impegnava in questa domanda a rimanere fedele depositario del grano e a rimborsare a semplice richiesta tutte le somme che la Banca fosse stata costretta a pagare alla Federconsorzi per la prestata fidejussione, con l'esonero da parte sua di ogni indagine circa il fondamento della richiesta, nonché a pagare alla Federconsorzi, per tramite della Banca, il grano che gli sarebbe stato in seguito assegnato in vendita. Inoltre il molino delegava la Banca ad incassare per suo conto dalla Federconsorzi i compensi pel magazzinaggio effettuato, ed infine si obbligava ad assicurare il grano presso compagnie di gradimento della Banca con polizza a questa vincolata, delegando la Molindustria per la conclusione del contratto di assicurazione, come già si è detto. In base alla domanda venne poi conclusa la convenzione di fidejussione, nella quale tra l'altro la Banca si obbligava, dietro semplice richiesta scritta, a pagare alla Federconsorzi le somme corrispondenti al valore

del grano che la Federconsorzi avesse dichiarato mancante. Questi i fatti. Devesi solo aggiungere un dato, il più importante, e cioè che per l'assicurazione e la fidejussione fu imposto al mulino depositario un ammontare di spesa di lire 51,60 per quintale-trimestre.

Orbene, dai fatti dianzi esposti si possono derivare parecchie considerazioni. Io ne farò qualcuna, molto brevemente: ne potrei fare molte, ma mi limiterò alle più importanti. Nella convenzione di deposito, come ho detto, si stabiliva che il grano in deposito presso il molino ha per sua normale destinazione la successiva definitiva assegnazione al molino stesso. Ora io non conosco le ragioni recondite per cui prima il grano viene dato in deposito e poi lo si assegna. Non ho abitudine per gli affari, non so leggere nelle pieghe dei bilanci, ma quel buon senso che è innato anche nell'uomo più semplice, mi induce a domandare: non si potrebbe, anziché dare prima il grano in deposito, assegnarlo senz'altro? Non so se ci sono delle ragioni tecniche che lo vietino; se ci sono, mi arrendo senz'altro; ma, se nessuna ragione pratica si oppone, perchè sostenere le spese, abbastanza ingente, per il deposito, quando si potrebbe senz'altro cedere il grano al molino che poi lo macinerà, distribuendo al commercio le farine ricavate?

Se questo è possibile, e ritengo che lo sia, il pane verrebbe a costare meno ai consumatori, perchè si risparmierebbe la spesa del deposito. Ma anche qui viene fatto di domandare: come farebbero allora certi speculatori a soddisfare la sete di comodi guadagni, se si seguisse la via dettata dal buon senso?

Una seconda osservazione. Ho detto che grava sull'industriale mugnaio per la fidejussione e per l'assicurazione una spesa di lire 51,60 per quintale. Orbene, i molini non hanno, come dissi, trattato per la determinazione di questa spesa: ha trattato per gli associati l'Associazione tra gli industriali molitori; ma ha trattato per modo di dire, in quanto ha dovuto « prendere » o « lasciare ». Ed allora io mi domando: non si poteva lasciar libera l'Associazione della molindustria di scegliere l'istituto di credito disposto a fare la fidejussione a minore spesa? Non si poteva lasciar libera la Molindustria di sentire presso altri istituti di assicurazione quale

premio richiedevano per l'assicurazione? Come dimostrerò in appresso, si sarebbe risparmiato parecchio; comunque la stessa Federconsorzi, che è un Ente preminentemente a carattere pubblicistico, non avrebbe dovuto per l'assicurazione e per la fidejussione mettere in gara gli Istituti maggiori più seri, sentire le condizioni che erano disposti a fare, per scegliere poi le più favorevoli? Quando si esercisce una gestione di carattere statale e c'è di mezzo il pubblico denaro, mi pare che sia un imperativo categorico cercare di ridurre la spesa. E perchè questo tentativo sia utile, bisogna aprire una gara. Senonchè anche qui penso che allora sarebbe sfumato per qualche speculatore il miraggio degli sperati lucri. Perchè, se così si fosse fatto, il costo di lire 51,60 al quintale per trimestre per la assicurazione e per la fidejussione si sarebbe ridotto di gran lunga. Ho parlato con tecnici, con assicuratori e con banchieri: c'è un cartello, c'è una tariffa concordata, e per affari di grande entità si può scendere anche al disotto delle concordate tariffe. Or bene, m'è stato assicurato che, invece di spendere 51,60 per ogni quintale al trimestre, si sarebbero potute fare la fidejussione e l'assicurazione per sole lire 25,10, con un risparmio quindi di lire 26,50 al trimestre ed in un anno di lire 106. Facendo il conto, per quanto riguarda il grano distribuito nell'Italia settentrionale, nell'Emilia e in parte della Toscana, mi risulta che si sarebbero potuti risparmiare 300 milioni circa solo nelle anzidette regioni; 300 milioni che in definitiva spenderà lo Stato perchè sono milioni che vengono a gravare sulla gestione. Chi ne beneficerà? Io non lo so. Ecco i miei dubbi; qui non mi sento di fare affermazioni apodittiche, categoriche, ma quando da qualcuno si agisce in un modo poco corretto e così equivoco, si ha il diritto di formulare il più audace dubbio.

Una terza ed ultima considerazione: abbiamo visto come i molini abbiano dovuto dare per l'assicurazione mandato in bianco alla Molindustria. Abbiamo visto pure come la Molindustria si sia limitata a comunicare ai molini che era stata fatta un'unica polizza con società gradita alla Federconsorzi ed alla Banca nazionale del lavoro con polizza a quest'ultima vincolata in virtù della prestata fide-

jussione. L'industriale molitore non conobbe le condizioni e le diverse clausole del contratto di assicurazione, poichè la polizza non gli fu neppure comunicata per copia. Così egli non seppe neanche a quanto ammontasse il capitale assicurato e nemmeno gli fu comunicato quale fosse l'istituto assicuratore col quale era stato concluso il contratto. Infatti nella comunicazione ai molitori associati ci si limitava, come più volte accennai, ad affermare che il contratto era stato fatto con società gradita alla Federconsorzi. Evidentemente si ebbe il pudore di non nominarla. Ma c'è di peggio: alcuni molini chiesero per mio suggerimento chi fosse la società assicuratrice e non fu data loro risposta. E lo chiesero per motivo che, avendo in corso altro contratto di assicurazione, erano tenuti per precisa clausola contrattuale a denunciare al loro contraente, col quale avevano il contratto di assicurazione in corso, l'avvenuta coassicurazione.

Ora, perchè questo tenebroso segreto? Perchè tacere il nome dell'istituto assicuratore? Questo segreto indubbiamente fa pensare che si volesse coprire qualcosa di poco pulito.

Altre congetture ancora si potrebbero fare. Il contratto di assicurazione è stato tradotto in regolare contratto con polizza o ci furono solo accordi, che dovevano diventare operanti in caso di sinistro? Non è arrischiato un forte dubbio e, se esso fosse fondato, in tal caso si sarebbe lucrato ai danni dello Stato il 18,20 per cento dei premi assicurativi, che allo Stato compete! La polizza nessuno l'ha vista, chiarimenti vennero chiesti e non furono dati: è lecito pertanto ogni sospetto.

Infine è da osservare che per l'articolo 2, n. 8, del decreto legislativo del maggio 1948, n. 1235, i consorzi agrari e la Federconsorzi hanno anche lo scopo « di eseguire per conto e nell'interesse dello Stato le operazioni necessarie per il ricevimento, la distribuzione e la conservazione di merci e prodotti di qualsiasi specie »; ma si aggiunge che « le gestioni connesse con tali operazioni devono essere tenute separate da quelle normali ». Evidentemente, come si è dimostrato, nel caso di cui si tratta ci sono delle operazioni che costituiscono prestazioni gratuite da parte della Federconsorzi al F.A.T.A., le quali non possono essere contabilizzate per l'impossibilità contabile di

valutarie a parte; ed allora queste operazioni, che per legge dovrebbero essere contabilizzate in contabilità separate, verranno invece a gravare sulla gestione relativa alla distribuzione dei grani esteri ai mugnai; e ciò a danno della stessa Federconsorzi ed in definitiva dello Stato. E così si è creata una confusione, una comoda commistione di interessi pubblici e privati, che allontana gli enti pubblici dal conseguimento dei propri fini e che favorisce invece la realizzazione di ingiusti guadagni per qualche poco scrupoloso affarista.

Non potevano pertanto non nascere vive e vitali mormorazioni, forti sospetti ed ostili insinuazioni da parte del pubblico, i quali potranno essere fugati solo facendosi conoscere la verità; e se la verità fosse disgraziatamente conforme a quella che suppongo, occorrerà energicamente e con prontezza provvedere.

Senonchè le critiche del pubblico sono maggiormente alimentate dal fatto che l'amministrazione delle gestioni statali ed in genere degli enti sovvenzionati dallo Stato è tenuta da parlamentari e funzionari statali, mentre il sindacato di controllo è tenuto da funzionari della Ragioneria dello Stato e della Corte dei conti.

È stato votato ultimamente, discutendosi il bilancio del Ministero dell'agricoltura, un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Paratore, con il quale si chiede che entro il prossimo ottobre siano presentati i conti delle gestioni statali. Il problema però era già affiorato nella pubblica stampa ed era già stato trattato nelle Aule parlamentari. È di Don Sturzo la frase che « il controllato diventa il controllore di se stesso ». « Recente figura, questa » aggiunge Don Sturzo « della nostra amministrazione statale e parastatale ». Onorevoli colleghi, in base all'ordine del giorno dianzi ricordato, votato in questi ultimi giorni, dovrà essere presentato il rendiconto delle gestioni statali, molte delle quali furono amministrate da parlamentari. Orbene il giorno in cui dovranno essere controllati e discussi in Parlamento tali rendiconti, come potranno essi controllare l'opera propria? Vi è dunque una posizione stridente di incompatibilità. Don Sturzo nel « Tempo » di Milano del 31 luglio così si esprimeva: « Peggior vendetta non poteva ideare il

fascismo contro i suoi avversari che quella di inoculare al post-fascismo il *virus* della sete di potere e di guadagno, del cumulo dei posti lucrativi e di autorità, del continuo accentramento dell'economia privata nello Stato, della confusione tra amministrazione pubblica e semipubblica e della moltiplicazione degli enti parastatali ».

Ma neanche la censura acerba di Don Sturzo valse, e così i dubbi maggiormente si alimentarono, mentre la democrazia ha invece bisogno della fiducia pubblica ed esige il sano funzionamento dei suoi istituti: la sfiducia è un tarlo che corrode e disgrega. Naturalmente di qui sorgono le speranze dei nostalgici, onde v'è già chi sogna di rivedere le « quadrate legioni » sfilare al passo dell'oca, di rivedere le adunate oceaniche, di assistere alle periodiche celebrazioni ai « sacrari » dei caduti, e v'è ancora chi sogna augusti ritorni, mentre intanto provvede a ricucire sul vessillo della Patria lo scudo sabauda. Perchè questo non sia, bisogna cambiare costume, bisogna che tali incompatibilità siano affermate ed eliminate, come è già nella coscienza di tutto il Paese. Furono presentati al riguardo progetti di legge: uno anche di iniziativa governativa fu predisposto e poi ritirato, perchè era stato preceduto da altri disegni di legge di iniziativa parlamentare. Orbene, se queste incompatibilità sono nella coscienza e nella convinzione di tutti, perchè i soli a non sentirle ed a non avvertirle sono proprio coloro che si trovano in tale stato di incompatibilità? Aspettano essi forse di essere defenestrati dai posti che occupano? Scarsa sensibilità morale è questa, della quale io purtroppo mi sono reso conto in altra occasione. Permettetemi un richiamo. In quest'Aula ho svolto — qualcuno forse lo ricorderà — una interpellanza sulle malefatte del Banco di Napoli; e precisai gravi circostanze, allora, circa le quali nessuno ha potuto smentirmi. Non una smentita mi fu data; eppure le mie parole passarono, così come l'acqua che scroscia dal monte passa sulla liscia e levigata parete di roccia.

Voci dalla sinistra. E passeranno anche queste!

SINFORIANI. Scarsa sensibilità morale, questa. Ma in altri tempi non era così. Consentitemi un richiamo storico. Anche Camillo Ca-

pour non fu immune da voci denigratorie, ma egli, preso di mira da accuse gravi, ebbe cura di dimostrare che non solo non avevano fondamento, ma neppure una apparenza di fondamento. Sono sue le parole: « Nella vita pubblica chi voglia conservarsi autorità benefica, deve non solo essere onesto, ma parere onesto ». E Ruggero Bonghi, in un suo discorso ad Ancona, in onore di Cavour, pronunciato nel 1895, quando imperversava la campagna morale accesa da Cavallotti contro Crispi, riferendosi appunto alla concezione morale che Cavour aveva dell'uomo pubblico, disse: « Questa moralità delicata, alta, vogliamo, signori, restaurare. Per questa Patria nostra, se vogliamo che dal presente decadimento risorga ».

Essenziale dunque, onorevoli colleghi, è nella vita pubblica la probità del costume; bisogna scrupolosamente evitare atteggiamenti che, anche nell'apparenza, possano essere equivoci. Penso, e molti con me lo pensano, che chi ha l'onore di essere investito di un mandato parlamentare debba attenersi ad un tale costume di vita per cui, dimesso il mandato, egli sia più povero di prima oppure meno ricco di prima, se non sono manifeste e chiare le fonti della conseguita od aumentata ricchezza. Il denaro, che non sia frutto di onesta e sudata fatica, insudicia, ed è tal sudiciume che nulla vale a detergere. È vano ed è stolto parlare di libertà se prima questa libertà non è in noi come esigenza interiore dello spirito; e fra le passioni, che asserviscono l'uomo e lo privano della libertà, la più grave è la sete dell'oro.

Bisogna creare una salda e sana coscienza democratica con l'esercizio delle civili virtù; soltanto così si potrà consolidare la Repubblica in modo che essa non sia una illusoria, ma una vivente realtà. Nutriamo del nostro amore questa giovane Repubblica, alimentiamola e rafforziamola con le nostre assidue cure: solo così noi avremo assicurati i destini e le fortune della Patria, i quali destini e le quali fortune devono essere la componente dei sacrifici, degli sforzi e delle opere di tutti i suoi figli. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'interpellanza dell'onorevole Sinforiani

per sapere in che modo si procede da parte della Federazione dei consorzi agrari alle operazioni di custodia e distribuzione dei grani esteri all'industria molitoria ha un tema molto specifico e determinato che però nella discussione è stato sviluppato al di là delle gestioni speciali di consegna del grano ai molini. Infatti è bene che il Senato sappia come si svolge la gestione dei cereali esteri. I cereali esteri vengono acquistati non dalla Federconsorzi ma dal Comitato acquisti il quale delibera sulle varie proposte di acquisto che provengono da ditte italiane o straniere o da Governi stranieri, come l'Argentina e l'U.R.S.S. In base alle deliberazioni del Comitato acquisti, l'Ente gestore è la Federconsorzi la quale provvede talvolta, e raramente, a noleggiare le navi per il trasporto; nella massima parte dei casi provvede solamente alle operazioni che avvengono in Italia dal momento in cui il grano reso *cif* in Italia viene sbarcato al momento in cui il grano è immesso alla macinazione. Le operazioni sono controllate da una Commissione centrale grani presso l'Alto Commissariato dell'alimentazione. Il Ministero dell'agricoltura non entra in questa funzione ed io rispondo solamente perchè sono anche temporaneamente Alto Commissario dell'alimentazione. La Commissione centrale del grano, alla quale partecipano tutti i Ministeri interessati e che si divide poi in quattro sottocommissioni, stabilisce, settore per settore, le varie modalità di espletamento della gestione. Una volta che il grano è sbarcato in Italia vi è una parte dei servizi affidata alla Federconsorzi, la quale non ha il servizio di magazzinaggio di questo grano ma il servizio di ricevimento e di consegna agli enti o alle persone che sono incaricate della conservazione di questo grano prima che lo stesso venga destinato alla molitura. Questi enti che sono incaricati della conservazione del grano sono di tre tipi, i consorzi agrari provinciali, i magazzini generali ed anche i molini, che hanno sempre desiderato di fare questo servizio per evidenti ragioni, di convenienza nell'utilizzazione di loro magazzini, di economia nella consegna, specie quando il grano veniva consegnato franco ammasso o magazzino deposito. Una volta ripristinato il franco molino non risparmiano più una parte di questi oneri, ma tuttavia hanno sempre un utile affittando

i loro locali. Si è chiesto perchè questo grano non venga venduto ai molini, ma ciò è chiaro: perchè i molini non hanno i fondi per pagare questo grano. Se essi potessero comprare il grano sarebbe la cosa più naturale cedere questo grano, ma non hanno alcun interesse a comprare, per macinare magari dopo molti mesi, perchè sarebbero gravati da interessi passivi, da oneri di custodia e di fitto dei magazzini, che invece vengono ceduti alla gestione.

Ecco perchè quando i molini richiedono il grano in vendita questo viene ceduto immediatamente perchè non si ha alcun interesse ad appesantire una gestione con oneri di conservazione ma sono gli stessi molini che non possono certamente, trattandosi di vari milioni di quintali di grano depositato presso di loro, disporre dei fondi necessari. Il grano viene normalmente dato ai molini che ne sono depositari ma non in un solo momento e al cento per cento perchè i molini di solito hanno bisogno di varie qualità di grano per fare le loro miscele, per produrre vari tipi di farina e di semola. Quindi il grano proveniente da una determinata importazione è di solito di una sola qualità, mentre i molini hanno bisogno anche di altre varietà di grano. Una volta che il grano è stato depositato al molino comincia la gestione di consegna del molino, così come comincia quella dei consorzi agrari e dei magazzini generali. Queste gestioni di consegna sono trattate direttamente tra l'Alto Commissariato per l'alimentazione e i molini, e sono stipulate in base ad una convenzione studiata dagli stessi organi dell'Alto Commissariato dopo trattative con gli organi rappresentanti della Molindustria, o di altre confederazioni perchè i molini non sono riuniti in una sola organizzazione, ma ci sono organizzazioni diverse del nord e del sud. Ad ogni modo, la gestione si svolge attraverso una convenzione tipo stabilita dall'Alto Commissariato e stipulata con tutti i singoli molini. Mi dispiace di non averne il testo perchè non prevedevo che l'argomento fosse questo perchè l'interpellanza era generica e pensavo che fossero trattate questioni diverse, che però esaminerò lo stesso. Per questo ho dovuto chiedere informazioni e i funzionari mi hanno detto che le convenzioni sono stipulate direttamente tra i mulini che gestiscono e l'Alto Commissariato rappresentato dalle Fe-

derconsorzi e sono stipulate in base ad una convenzione generale tipo che è stata studiata d'accordo con gli stessi rappresentanti dei mulini da questa Commissione di cui ho parlato. Il mulino essendo depositario della merce risponde per la quantità e per la qualità. È un depositario e quindi risponde per queste due cose: deve restituire il grano oppure se non lo restituisce ed il grano gli viene assegnato, risponde della quantità e del peso specifico, e quindi anche delle perdite che si sono verificate. Quindi il molino gestore se consuma il grano deve dare il prezzo esatto che corrisponde alla qualità e alla quantità ricevuta. Si sono verificati anche degli abusi: lo scorso anno, proprio agli inizi della campagna 1950-51 di distribuzione del grano, abbiamo trovato che qualche mulino aveva utilizzato il grano senza prima pagarlo ed allora si è dovuto ricorrere naturalmente a quelle cautele che sono risultate dalla esposizione dell'onorevole Sinforiani, da parte della Banca. La Banca garantisce, e prende naturalmente i suoi diritti, che il grano venga conservato e non venga in sostanza distratto alla custodia del mulino cui esso è affidato. La Banca garantisce questo, garantisce il buon fine dell'onere assunto dal mulino. Accanto a quest'obbligo di fidejussione bancaria c'è anche un obbligo di assicurazione, perchè una possibilità di incendio potrebbe porre il mulino in condizione di non poter far fronte agli oneri di rimborso del prezzo del grano che presso di lui era depositato. Ci sono anche degli altri fattori di trascuratezza della custodia per cui si rivela necessaria la fidejussione bancaria. Mi pare anche che l'onorevole Sinforiani discutesse della opportunità della cauzione bancaria e discutesse sulla opportunità della assicurazione.

SINFORIANI. No, su questo no!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora su questo siamo d'accordo. La cifra è stabilita in lire 51 ci ha detto l'onorevole Sinforiani in base ad una convenzione generale. Gli uffici escludono che si potessero realizzare degli oneri minori appunto perchè questi oneri per l'assicurazione debbono essere assunti da persone che possano rispondere e la fidejussione bancaria deve esser data da una banca che sia capace di rispondere perchè si tratta di una fidejussione che giocando su milioni di quintali

di grano importa una responsabilità veramente notevole: un solo milione di quintali di grano ci porta ad una cauzione di 6-7 miliardi dato che il costo è di 6-7 mila lire al quintale. Gli uffici competenti mi hanno prospettato questi due punti che io riferisco al Senato. Per quanto riguarda dunque la convenzione fatta tra Alto Commissariato e mulini, si tratta di una convenzione tipo studiata da una Commissione, la quale Commissione naturalmente ha sentito anche gli interessi industriali per cercare di non gravare eccessivamente sugli stessi mulini, e naturalmente ha tenuto conto di quelli che sono gli interessi statali della buona conservazione e della economia nella gestione stessa.

Gli uffici non hanno ommesso una ricerca in tutti i settori per il minore costo tanto della fidejussione che dell'assicurazione. Se si sono rivolti per la fidejussione ad un Istituto che è una Banca di Stato è anche per la solvenza di questa Banca. Quanto all'assicurazione nessun obbligo ha posto l'Alto Commissariato di assicurarsi presso un Istituto o presso un altro.

Su questo farò in ogni modo una indagine per sapere e, se sono intervenuti fattori estranei per far sì che gli assicuratori si orientassero verso un settore o verso un altro.

Ritorna qui l'argomento del F.A.T.A., dei rapporti tra il F.A.T.A. e la Federconsorzi. Il F.A.T.A. è una delle società collegate, come ha dimostrato il senatore Spezzano, e come io ho ammesso, una società collegata nel 1947 e che rientra certamente tra quelle imprese che possono essere uno dei compiti della stessa Federconsorzi. La Federconsorzi o altri singoli consorzi possono partecipare a società azionarie che possono avere per scopo l'assicurazione. Si capisce che questa assicurazione può aver disturbato il mercato delle assicurazioni. Dalla piccola scintilla è venuta fuori una fiamma. La scintilla non disturbava, ma l'incendio ha disturbato interessi privati che hanno diritto anche loro di farsi valere in tutti i modi leciti e legittimi, ma è inevitabile che un nuovo concorrente possa rompere un certo cartello. Le società di assicurazione sono collegate da un cartello per cui i premi assicurativi sono in regime controllato perchè le varie società si uniformano a determinate direttive. Anche le Banche hanno tra loro un cartello. Il senatore Sinforiani dice

che scartellano. Non è mio compito controllare le banche; posso dire che le Banche hanno un cartello anzi vi è una disposizione del Governo per regolare il tasso di sconto ecc. Se esse scartellano, scartellano illecitamente.

Ritornando al F.A.T.A. e alla questione giuridica posta dall'onorevole Sinforiani dico che, questa, come tutte le questioni giuridiche, resta una questione opinabile. Per mio conto non ritengo fondate le censure. Ritengo che nonostante le affermazioni dell'onorevole Sinforiani che è un valente giurista e dell'onorevole relatore sul disegno di legge sui consorzi agrari, che è anche lui un valente giurista, i consorzi agrari siano enti di diritto privato, non hanno niente dell'ente pubblicistico, sono società cooperative, i cui soci deliberano sulle elezioni dei propri organi ed approvano il bilancio. Siamo perciò fuori degli Enti di diritto pubblico. Vi è un controllo ma sappiamo bene che in tutti gli Enti privati che esercitano la cooperazione ed il credito vi è un controllo dello Stato. Gli atti della Federconsorzi e dei consorzi agrari non sono sottoposti a quelle forme particolari con cui si controllano gli atti degli Enti di diritto pubblico i quali sono soggetti ad una vigilanza e tutela ben diversi, perchè gli atti non sono validi senza l'approvazione dello Stato, che può sostituirsi anche all'Ente per prendere determinate deliberazioni.

Le deliberazioni di questi enti non sono valide e non possono essere esecutive se non sono preventivamente approvate dell'organo che esercita la vigilanza e tutela, vale a dire che l'ente non può formulare una sua volontà che sia efficace senza l'approvazione dell'organo che esercita il controllo. Tutto ciò non è per la Federconsorzi e per i consorzi agrari per i quali si possono annullare alcune deliberazioni ma non c'è potere sostitutivo nè potere di vigilanza, nè approvazione preventiva. Tutto ciò crea una differenza fra Federazione e consorzi agrari e altri enti di diritto pubblico; la differenza è netta, ma non la può stabilire il Parlamento, la dovrà stabilire la Magistratura che ha una legge da applicare; e in base a questa legge potrà stabilire se si tratta di enti di diritto pubblico o di enti di diritto privato. La mia opinione, che è anche quella degli organi consultivi dello Stato, è che si tratti di

enti di diritto privato, pur sottoposti a talune vigilanze dello Stato. Questo per la parte normale, per l'attività di istituto di questi enti. Per la gestione speciale la questione è diversa, perchè in quel caso non si controllano gli organi gestori ma l'erogazione che il Ministro del tesoro fa per le operazioni compiute da questi enti. Ma tutto ciò non ha alcunchè a vedere con l'ente gestore che può essere un privato qualunque.

Siamo quindi di fronte a un rapporto di natura particolare. Il diritto di controllo non discende dalla natura dell'ente ma dalla natura del rapporto. In una gestione colui che ha il diritto ad avere il rendiconto ha diritto a controllarla.

Tornando al F.A.T.A., debbo dire che il F.A.T.A. rientra fra le imprese in cui la Federconsorzi può assumere una sua cointeresenza. Se i consorzi agrari servono di agenzie del F.A.T.A., questo non ha niente a che fare con la gestione speciale che i consorzi possono fare. Quanto alle agenzie il consorzio agrario avrà, come agente di questa società di assicurazioni, le percentuali di un qualunque agente di società privata, ma non c'è nessuna confusione fra la gestione statale e la gestione di questa società assicuratrice. Esse sono differenti e indipendenti e l'ente consorzi adempie questo ufficio di agenzia come qualunque altro affare che entri nella sua competenza ma questo non ha niente a che fare con le gestioni particolari che possono o non possono essere affidate al consorzio. Quindi non c'è nessuna possibilità che si introducano queste spese generali del F.A.T.A. nelle gestioni. Se il F.A.T.A. stipula una assicurazione essa verrà inclusa nel conto della gestione.

Ora io non posso dire se tali assicurazioni siano state stipulate a condizioni diverse e se siano stipulate con il F.A.T.A., ed anche con altri. Questo è un rapporto sul quale io mi riservo di assumere informazioni, per quanto al momento attuale gli uffici abbiano escluso una cosa del genere.

Si è detto anche questo, che le assicurazioni non siano stipulate effettivamente ma che questa è una congettura e di fronte a una congettura è difficile dare una risposta se non con una contro congettura. Le assicurazioni sono state o no stipulate? Io ritengo che le assi-

curazioni siano state stipulate perchè facendo il rendiconto della gestione, dobbiamo avere anche da parte di chi fa il rendiconto la stipula dell'assicurazione per includere nella gestione i premi relativi, se i premi vengono portati nel conto passivo c'è il documento da cui risulta questa erogazione; se questa erogazione non ci fosse non ci sarebbe il documento e non sarebbero stati naturalmente pagati i premi. La società di assicurazione del resto ha tutto l'interesse ad incassare i premi e non a fare una assicurazione a vuoto.

In quanto alle altre gestioni fatte anche dagli altri enti per la conservazione del grano, per quanto l'argomento non sia stato trattato sebbene incluso nella materia dell'interpellanza, debbo dire che anche i magazzini generali hanno le stesse convenzioni stipulate tra Alto Commissario e singoli magazzini e i consorzi provinciali e le convenzioni sono ugualmente formulate da parte della Commissione alla quale ho accennato; hanno anche loro in deposito cereali esteri con le stesse responsabilità che hanno tutti gli enti gestori, vale a dire con le responsabilità del depositante e del gestore, con le responsabilità cioè che vi sono nel normale diritto comune.

Vengono queste convenzioni formulate da quella Commissione, controllata anche nella gestione da un'altra Commissione la quale è incaricata, man mano che le gestioni vengono chiuse, di addivenire a questo rendiconto.

Qua si è detto: nel 1947 avete dato 45 miliardi alla Federconsorzi per i suoi supposti utili. Mi permetta, l'onorevole Sinforiani di dirgli che quell'anticipo dato è servito esclusivamente, e ciò è risultato da tutta la discussione, a estinguere gli effetti cambiari che sono stati messi in circolazione, per coprire gli oneri finanziari di questa gestione. Non si tratta di utili pagati, si tratta semplicemente....

SPEZZANO. Quei 45 miliardi rientrano negli 864 miliardi?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non confondiamo due cose diverse, quelle sono numerazioni contabili, sono l'importo di gestioni contabili che non hanno nulla a che fare con i pagamenti fatti. Ha cominciato lei a portare in bilancio, all'attivo e al passivo, le stesse somme, anche se la Federazione incassava in base a quelle norme che io ho ricor-

dato, fin dal 1944, delle percentuali per quelle gestioni, ha portato cioè cifre perfettamente identiche come conti d'ordine in questa gestione perchè la regolamentazione del conto non era ancora avvenuta. Quei 45 miliardi quindi non entrano in quella contabilità, sono una parte della gestione, sono serviti a eliminare dal circuito una serie di effetti cambiari, che erano serviti per finanziare, ma sono due questioni distinte. In quegli 864 miliardi che ancora oggi sono stati citati dall'onorevole Spezzano, non vi è che l'espressione contabile di una serie di gestioni che sono cominciate prima del 1944, ma che poi sono continuate soprattutto con le gestioni cominciate dalla Federconsorzi dal 1944 in seguito; gestioni fatte in parte con il sistema del rendiconto, parte con il sistema del *forfait*, tutti sistemi differenti, ma la corrispondenza tra attivo e passivo dimostra che si tratta di una espressione contabile da appurare, una volta che sarà appurata può darsi che quelle cifre possano mutare.

Questo credo sappia anche l'onorevole Spezzano, che sa anche perchè i rendiconti non siano fatti, perchè come ho già detto, i rendiconti dei primi due anni sono stati estremamente difficili e si sta definendoli ora. Sono state difficili infatti e le condizioni in cui si sono svolte queste operazioni e la contabilità non ha potuto seguire rapidamente la esigenza delle gestioni. Le contabilizzazioni difficili delle prime due annate hanno arrestato naturalmente anche quelle degli anni seguenti. Non si possono fare operazioni di contabilità separate. In tutte quelle gestioni poi entrano partite di diversissimo giro, in alcune delle quali lo Stato non ha niente a che fare, come per esempio la gestione per gli aiuti internazionali, che è riportata nello stesso conto, e nella quale lo Stato non ha niente a che vedere, perchè si tratta di rapporti di gestione fra Federconsorzi e un ente autonomo che non è lo Stato. Sono gestioni dunque in cui lo Stato non entra, e che sono anche rilevanti; in sede di appuramento delle cifre di tali gestioni, questa contabilità è stata portata dall'esercizio del 1944 in poi nel bilancio di ogni anno, in cui si aggiungevano a mano a mano, i nuovi conti alle gestioni dei precedenti anni. E nei bilanci del 1946, 47, 48, 49 e 50 vi sono una serie di cifre le quali rappresentano lo svolgimento degli affari di oltre otto

anni, perchè ci sono anche gestioni anteriori alla fine della guerra, e rappresentano quindi cifre contabili che sono sotto accertamento. Le difficoltà di questo accertamento dipendono proprio dalle prime due grosse gestioni, per gli esercizi 1944-45-46. Bisogna inoltre notare che la Federconsorzi fa le gestioni nell'anno solare, mentre lo Stato le fa nell'anno fiscale.

Ritornando su questo argomento, io ho dovuto ripetere oggi la considerazione che avevo già svolto, sulla natura di queste cifre, nella seduta di venerdì. Si tratta di cifre le quali esprimono un giro di operazioni, ma un giro di operazioni complesso, sono il conto di un giro di operazioni sulle quali non si può dire se ci sia stato un utile.

Le cifre di gestione compaiono nelle cifre delle gestioni successive come nei conti correnti molte volte si ripetono le cifre senza che ci sia un effettivo versamento di capitali.

Entro il mese di giugno speriamo di venire finalmente a capo delle gestioni più complesse dei due primi anni d'esercizio 1945-46.

Nell'interpellanza si parlava anche di distribuzione dei grani esteri. L'onorevole Sinforiani non ha trattato questo argomento, ma per la distribuzione dei grani esteri devo dire che essa non è fatta dalla Federconsorzi; la distribuzione è fatta invece dallo Stato, il quale attribuisce ai singoli molini i quantitativi di grano in base alle richieste dei molini stessi, in base alle disponibilità, dà cioè una certa quantità di grano, in base alle richieste. Queste richieste variano da mese a mese; vengono esaminate ed accertate da una Commissione che stabilisce quanto grano venga assegnato ad ogni molino. Di solito le richieste sono accolte al 100 per cento, e non si fanno questioni di quantità, perchè vi sono quest'anno giacenze sufficienti. Si fanno questioni di qualità: vi sono molini che pretendono avere una unica qualità di grano a preferenza di un altro e bisogna conciliare in questi casi gli interessi e i desideri di un gruppo di molini con gli interessi e i desideri degli altri molini. Ma la Federazione, in queste assegnazioni, non c'entra: la Federazione esegue il trasporto quando si tratta di grano che non si trova presso il molino perchè se il grano si trova presso il molino, allora il trasporto non ha luogo. Se si tratta invece di grano che dev'essere trasportato, il sistema del

franco-molino, ripristinato lo scorso anno, *fà sì* che ci sia un passaggio che viene retribuito forfetariamente alla Federconsorzi per il trasporto che la Federconsorzi ha eseguito. Per quanto riguarda i cali e gli scondizionamenti la gestione è coperta dalla fidejussione bancaria. Quanto alla qualità non sempre essa dà oggetto a discussioni. Se si verificano dei cali e degli scondizionamenti essi sono a carico del molino perchè il molino risponde della qualità e quantità del grano consegnato. Se si tratta di altri Enti gestori può darsi che essi abbiano avuto nella loro gestione dei cali e degli scondizionamenti. In questi casi il molino ha diritto di prelevare un campione che viene mandato all'arbitrato della borsa merci di Genova per vedere se vi sia diritto ad una riduzione di prezzo. Se lo scondizionamento è accertato la Commissione centrale del grano lo addebita all'Ente gestore salvo il caso che questo Ente riesca poi a dimostrare che vi sono state delle cause di forza maggiore da lui indipendenti. Ma intanto l'addebito c'è ed esso viene decurtato da quello che lo Stato deve.

Queste operazioni avvengono dunque attraverso diverse fasi. Vi è una Commissione centrale del grano la quale provvede a dare direttive generali per tutte le operazioni; vi sono poi quattro Sottocommissioni che provvedono alle seguenti fasi: la prima fase è l'acquisto all'estero del quale ho parlato; la seconda è lo scarico nei nostri porti e l'avviamento ai magazzini di deposito; la terza è quella dei magazzini di deposito; la quarta è quella dell'estrazione dai magazzini e della consegna ai vari molini. Ciascuna di queste operazioni è sorvegliata da un'apposita Commissione e, per casi complessi, questa riferisce alla Commissione centrale del grano. Per quanto riguarda le convenzioni esse sono state studiate dalla Commissione centrale che ha emanato le singole disposizioni per la stipulazione delle convenzioni particolari.

Un ultimo argomento è quello della incompatibilità, ma questo, dico la verità, non è di mia competenza. Non si tratta di esprimere qua delle idee personali, si tratta di lasciare che il Parlamento, il quale ha già da parecchio tempo in elaborazione la legge relativa, porti a compimento questo disegno di legge. Io non ho da fare osservazioni su questa delicata materia che è di esclusiva competenza del Parla-

mento. È il Parlamento che deve dire quali sono le compatibilità o le incompatibilità. Io non posso emettere giudizi e credo che nessuno di noi sia autorizzato a giudicare. È il Parlamento che, con una sua legge, dirà quali sono le cariche compatibili con quella di deputato e senatore e le cariche incompatibili. Come mia espressione personale mi augurerei che questa legge fosse approvata al più presto possibile, ed in questo sono sincero e credo che questa espressione di sincerità non possa essere messa in dubbio. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Prendo atto della promessa dell'onorevole Ministro di esercitare una oculata vigilanza in merito al tema che ci interessa. Non credo di dover replicare anche perchè l'ora segnata dalla lancetta dell'orologio me lo consiglia. Certamente non posso dichiararmi del tutto soddisfatto, dappoichè l'onorevole Ministro ha trascurato quei lati umani, morali e giuridici da me trattati, che costituiscono la parte sostanziale e la ragion d'essere della mia interpellanza. Dirò soltanto che non è vero che il contratto di deposito sia stato fatto dal Commissariato per l'alimentazione nei confronti dei mugnai, perchè le convenzioni, delle quali sono in possesso, provano che esse sono state concluse nei confronti della Federconsorzi. Nè il Ministro ha cercato di sanare quello che era ed è sempre il mio maggior dubbio, e cioè che gli azionisti privati del F.A.T.A. conseguano utili, che il F.A.T.A. ha potuto conseguire mediante prestazioni gratuite avute dalla Federconsorzi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo Stato in questo non c'entra.

SINFORIANI. Orbene, questo è enorme e, siccome il Governo ha la potestà di vigilanza sulla Federconsorzi, deve impedire che ciò avvenga e che la Federconsorzi metta la propria attrezzatura a servizio del F.A.T.A. senza ricevere alcun compenso. Su questo importante argomento il Ministro non ha detto niente e non ha fatto alcuna considerazione o pronunciata parola che valesse a placare l'ansia di verità che è in me. Perciò credo di dover riconfermare quello che ho detto. Faccio soltanto affidamento sulla promessa del Ministro di esercitare una vigilanza più accurata e solerte. (*Approvazioni dalla sinistra*).

**Svolgimento di interrogazione
con carattere di urgenza.**

PRESIDENTE. Avverto che i senatori De Luca e Carelli hanno presentato al Ministro dell'agricoltura e delle foreste una interrogazione urgente « per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare per mettere a disposizione degli agricoltori il solfato di rame indispensabile per fronteggiare l'attacco di peronospora che minaccia la produzione vitivinicola ».

Domando all'onorevole Ministro quando intende rispondere a questa interrogazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso dare subito qualche sommaria informazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha allora facoltà di parlare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto la distribuzione del solfato di rame non sia sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura, ma riguarda il Ministero dell'industria, quando si è verificata qualche carenza mi sono interessato di questa materia e in questi ultimi tempi ho ottenuto che 1.200 tonnellate di rame venissero consegnate alle aziende industriali per la trasformazione in solfato di rame. Questo quantitativo è a mano a mano posto in lavorazione e distribuzione attraverso un controllo misto tra agricoltura e industria. L'ultima assegnazione di 7.200 quintali è stata da me firmata sabato scorso. Non ricordo le provincie cui sono state destinate queste assegnazioni, ma potrei dare i dati precisi direttamente all'interrogante, che mi scuserà se non ho in questo momento gli elementi in mio possesso.

Debbo dire questo soltanto, che mi paiono, cioè, infondate le preoccupazioni. Se in qualche provincia è mancato il solfato di rame è un po' forse per le stesse preoccupazioni degli agricoltori che si sono soverchiamente riforniti in previsione di future carenze. Quindi c'è stata anche una mancanza di disciplina. Ho invitato il Ministero dell'industria a fare un controllo più ampio per accertare se vi siano stati quantitativi di solfato di rame che si siano fermati presso l'intermediario. L'accertamento è in

atto. La carenza di qualche provincia deriva, però, dal pánico ingiustificato perchè le quantità di rame messe a disposizione delle ditte industriali, per la trasformazione in solfato di rame, erano tali da assicurare quell'approvvigionamento di oltre 800.000 quintali che da molti anni è la quantità normale di consumo del solfato di rame in Italia. La paura che il solfato di rame venisse a mancare ha finito per contribuire negativamente sulla distribuzione provocando qualche carenza, che io spero, assolutamente temporanea. Mi è stata segnalata, infatti, questa carenza e in conseguenza di questa abbiamo provveduto ad una assegnazione controllata. Ho chiesto al Ministero dell'industria altre assegnazioni per sopperire alle deficienze eventuali ma che ritengo di pochissima entità e alle quali noi potremo far fronte

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. Sapevo già che il Ministro dell'agricoltura si era occupato e preoccupato di distribuire il solfato di rame. (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Il suo interessamento però non è stato sufficiente, perchè le esigenze si vanno manifestando di ora in ora e di giorno in giorno più impellenti. Voi sapete meglio di me che il solfato di rame non si mette da parte o, per lo meno, che lo mettono da parte coloro che hanno possibilità di affrontare la spesa, non certamente i piccoli agricoltori. E così, quando la peronospora, come un fungo, attacca i pampini delle nostre viti, noi veniamo a compromettere un raccolto, soprattutto per quello che riguarda i vigneti. E, se è esatto che il Ministero dell'industria è competente a predisporre industrialmente i mezzi necessari, è anche esatto che il Ministro dell'agricoltura debba pensare ...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non ne abbiamo il potere!

DE LUCA. Mi scusi, onorevole Ministro: mi rivolgo al Ministro dell'agricoltura, perchè difendere la vite dalla peronospora è interesse dell'agricoltura; mi sono rivolto a lei perchè faccia in modo che dall'industria il prodotto passi all'agricoltore minuto, dando a questi la possibilità di fronteggiare il gravissimo attacco che si va intensificando di ora in ora. E vorrei ricordare, se non fosse troppo accademico, quello che disse Sallustio: *dum Romae consu-*

1948-51 - DCXLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1951

litur, Saguntum expugnatum est. Non vorrei, in sostanza, che i nostri voti rimanessero tali, perchè è necessario che si arrivi a distribuire il solfato di rame a chi ne ha assoluto bisogno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Ministero dell'agricoltura ha provveduto, per le nuove assegnazioni, perchè il prodotto sia distribuito sotto controllo; ma questo è stato fatto in base ad accordi col Ministero dell'industria, perchè non c'è attualmente

una norma che ci permetta di controllare la distribuzione del solfato di rame.

DE LUCA. Onorevole Ministro, io faccio solo una questione di opportunità pratica. Ad ogni modo, con le riserve che ho fatte, mi dichiaro soddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti